Vedano Aperta

Informatore di vita parrocchiale

ANNO XXVII - n. 1

Natale 2015

Direttore responsabile
Don Daniele Gandini

Sede:

Piazza San Maurizio, 10
21040 VEDANO OLONA (VA)
Tel. 0332. 401938 — www.parrocchiavedano.it

IN QUESTO NUMERO …

EDITORIALE

- Lasciarsi sorprendere da Dio 4
- Con la gioia dello Spirito Santo ….....5

VITA DELLA CHIESA

- Famiglia: prima e fondamentale scuola di umanità.....6
- Educarsi al pensiero di Cristo 7
- Chiese e Santuari giubilari in diocesi 8
- Incontro per animatori liturgico-musicali 8
- L'enciclica "Laudato Sì" ….....9

VITA DELLA PARROCCHIA

- Una scelta di luce e di gioia ... .10
- In cammino con Don Daniele 11
- Relazione consiglio pastorale 21 ottobre 12
- Famiglia: spazio di vita, tempo di dialogo 14
- Pellegrinaggio a Saint Mourice 15
- Giornata della Caritas ambrosiana 16
- Una Chiesa "in uscita" 17
- Ti ride negli occhi la stranezza di un cielo che non è il tuo.....18
- Lavori eseguiti nella chiesa di San Pancrazio per conservare la sua preziosità 19

DAL SEMINARIO

- Eucaristia: centro della vita cristiana 20

VITA DELL'ORATORIO

- Il cammino di iniziazione cristiana 21
- Preadolescenti in cammino 22
- Il nuovo percorso adolescenti 23
- Pellegrinaggio parrocchiale in Terra Santa ... 23

VITE DELLE MISSIONI

- Missionari comboniani, da cent'anni in mezzo a noi! 24
- Auguri di Natale 26
- Esperienze di volontariato 27

INVITO ALLA LETTURA

- Amore nella libertà ….....30

SANTI DELLE NOSTRE STRADE

- Don Giovanni Minzoni 31

NOTE D'ARCHIVIO 33

RICORDIAMO CHE..... 34

Lasciarsi sorprendere da Dio

Sapersi meravigliare è la radice di ogni sapienza perchè solo lo stupore riesce a percepire qualcosa, anche del Natale. Per questo faccio a ognuno un caldo e dolce invito a lasciarsi sorprendere da Dio e dalla festa del Natale.

Forse è una follia, forse saremo dei folli ... ma è proprio questo che i cristiani credono e che si ridicono ad ogni nuovo Natale: Dio si è fatto uomo in Gesù di Nazareth per me, per ogni uomo. Si è fatto bambino. È un Dio che si "nasconde" in un bambino, un Dio che si rivela e insieme si vela in un bambino ... per lasciare spazio alla libertà, alla fede. In tutto questo sta la fatica e la gioia del credere. Anche perché il nostro Dio - in contrasto con le nostre attese – ha scelto, dalla culla alla croce, la strada di una «scandalosa impotenza», la strada della debolezza, del «nascondimento», la strategia del «chiaroscuro».

Amo il Natale perché mi fa alzare sempre nuovamente lo sguardo al cielo, perché mi invita a guardare dentro di me, perché mi ripropone tante domande. Amo il Natale perché a Natale il cielo sembra mescolarsi alla terra, perché sembra che il cielo abbracci la terra, perché finito ed infinito mi abitano come in una miscela prodigiosa. Amo il Natale perché mi parla di un Dio che ha cancellato la distanza, che non mi ha chiesto di scalare i cieli per toccarlo, ma che è "sceso" a toccarmi, a toccarmi nella mia carne, nella mia umanità.

Quando si chiede al cristiano "Chi è Dio? Come ci si avvicina a lui?" il cristiano, a differenza di tutti gli altri esseri della terra non indicherà anzitutto il cielo, ma questo Bambino. Il suo dito oserà indicare la Terra. Dovrà provocare un soprassalto. Gioioso certo, ma anche sconvolgente, se avrà il coraggio di portare fino in fondo il suo annuncio. (don Pierangelo Sequeri)

Amo il Natale perché mi fa correre più del solito … incontro agli altri, con più tenerezza, attenzione, stupore … dentro un richiamo forte alla solidarietà. Ai cristiani è chiesto di essere audaci tessitori di una speranza che sa attraversare lo spessore dell'oscurità che sta avvolgendo tantissime persone. La gioia per tutti è un nostro preciso compito e la tristezza, l'ingiustizia, nemici da combattere, perché un cristiano non può restare impassibile, indifferente davanti alla sofferenza di tanti: il Natale non glielo permette.

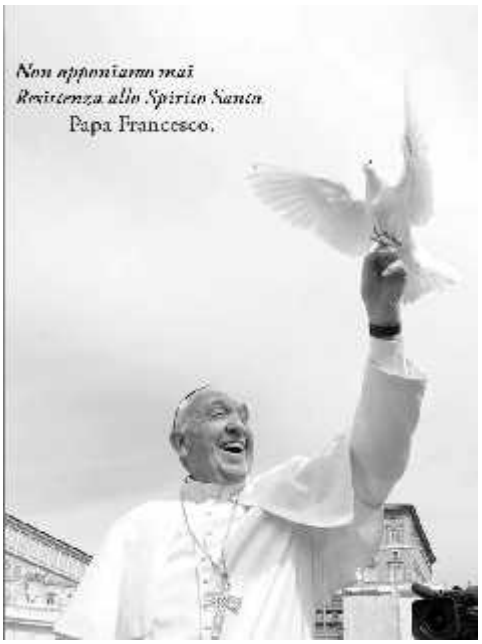
Amo il Natale e la santa Messa con tutte le persone che riempiono la chiesa, segno che il Dio del Natale prende il cuore, segno che nessuno si sente a disagio perché sa di essere accolto, così com'è, da Dio che si fa Bambino, un Dio che condivide con ciascuno di noi le gioie e le sofferenze, i successi e le sconfitte, le fatiche, le incomprensioni e le speranze della vita. Lì, in quella Messa, possiamo essere veri fino in fondo, lì ci si sente a casa nostra, ci si accorge che la vita può essere illuminata, che si può ricominciare sempre. Lì, davanti all'altare, davanti al presepe, ognuno può deporre i propri dubbi, le proprie ferite, il proprio dolore … nella certezza che Amo il Natale perché mi fa sempre di nuovo il dono dello stupore, della sorpresa e delle lacrime, perché mi regala l'incanto della fede … perché Dio è vicino e mette il suo impossibile nel nostro possibile, perché mi fa sentire nel cuore di Dio. Perché mi fa sentire figlio.

Don Daniele

Con la gioia dello Spirito Santo

Con questo ultimo numero del 2015 e fino al Settembre 2016 compreso, come abbiamo già fatto in precedenza, abbiamo una nuova copertina del nostro Vedano Aperta.

Essa riporta il logo e il "motto" (Con la gioia dello Spirito Santo 1 Tes 1,6) scelti dai candidati al diaconato e al presbiterato 2015-2016 tra cui il "nostro" don Daniele Battaglion. L'immagine che accompagna il motto riproduce il dipinto di John Young dal titolo «The Risen Christ» ("Il Cristo Risorto") conservato a Toronto in Canada. Al di sopra della figura del Risorto è raffigurata l'Eucarestia segno della sua continua presenza nella Chiesa. Intorno all'immagine centrale l'autore ha voluto ritrarre gli eventi della passione, morte e risurrezione di Gesù usando tonalità di colore che diventano sempre più accese e calde, a significare la forza del dono dello Spirito e la gioia che da esso si irradia: e questa gioia i candidati 2016 vogliono trasmetterla agli uomini e alle donne del nostro tempo.



Venendo alla frase scelta da questi giovani che stanno compiendo un passo e una scelta importantissima che definisce la loro vita e tratta dalla Prima Lettera ai Tessalonicesi si possono evidenziare quattro motivi per una scelta di tal genere.

Innanzitutto, come spiegano loro stessi, la gioia è una caratteristica sotto la quale la loro classe, numerosa e variegata, si sente fortemente unita. Poi il pensiero è andato alla società di oggi, di cui essi fanno parte, che è una società poliedrica: essi si sono convinti che il mondo oggi ha bisogno di preti contenti di essere tali, che testimonino, non solo con le parole, ma con i loro gesti, con i loro sorrisi, con il loro modo di fare, in pratica con tutto se stessi che essere cristiani è bello e una vita in Cristo è una vita totalmente piena e realizzata. Un terzo motivo della scelta di questo motto è l'imminente apertura del Giubileo della Misericordia: quale può essere uno dei frutti più belli della misericordia se non proprio la gioia del cuore, la gioia di sentirsi peccatori perdonati e amati da Dio? Il quarto motivo deriva da un invito di papa Francesco rivolto ai seminaristi di tutto il mondo nel luglio 2013. Il Santo Padre ha voluto richiamarli ad una caratteristica per lui indispensabile per un prete: la gioia; quella gioia che non nasce dalle cose che si hanno o dalle esperienze più estreme ma dall'incontro e dalla relazione con gli altri e soprattutto dall'incontro con il Signore Gesù.

«Nel chiamarci – dicono i candidati 2016- Dio ci ha detto :"Tu sei importante per me, ti voglio bene, conto su di te" ed è da qui che nasce la gioia di un prete: è la gioia del momento in cui Gesù ci ha guardato. Questa gioia è contagiosa, non porta a chiudersi ma ad aprirsi, porta al servizio nella Chiesa, porta all'incontro con gli altri per annunziare Gesù». Ecco allora che qui si inserisce l'azione dello Spirito. Una gioia così grande, una gioia che pervade l'intero essere e trabocca dal cuore può essere solo un dono gratuito dello Spirito Santo, un dono che essi si sono impegnati a chiedere a Dio per tutta la vita, una vita di servizio alla Chiesa e al Signore Gesù.

Accompagnamo don Daniele durante questo anno che lo porterà all'ordinazione sacerdotale nel giugno prossimo e facciamo festa con lui e per lui; facciamo nostra la preghiera che troviamo sul retro del copertina in cui si chiede che essi siano speranza per il mondo e testimoni credibili del suo volto d'amore e vengono affidati a Maria, fonte della gioia perchè nel loro ministero risplenda la gloria del Signore Risorto.

Vezio Zaffaroni

FAMIGLIA: PRIMA E FONDAMENTALE SCUOLA DI UMANITA'

«È tempo di misericordia e inclusione»

Si è conclusa, domenica 25/10/15, la XIV Assemblea Ordinaria del Sinodo dei vescovi che aveva per titolo : «La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo». La famiglia fa parte del piano di Dio, è per sua natura missionaria e accresce la propria fede nell'atto di donarla agli altri, prima di tutto ai propri figli. Il fatto di vivere la comunione familiare è la sua prima forma d'annuncio ed è per questo che merita tutta la dedizione di cui la Chiesa è capace. Il sinodo è stato chiamato ad interpretare questa sollecitudine e questa cura.

Il Papa, aprendo i lavori il 05 ottobre scorso, esortò i padri sinodali a lasciare agire lo Spirito Santo praticando l'umiltà evangelica ed il coraggio apostolico. Auspicò che il sinodo diventasse un cammino condiviso (d'altra parte sinodo in greco significa strada comune) con spirito di collegialità, adottando zelo pastorale e dottrinale, saggezza, franchezza emettendo sempre davanti il bene della Chiesa, delle famiglie e la salute delle anime.

Alla fine di tre settimane di dibattito, in perfetta sintonia con le aspettative del Santo Padre, emerge soprattutto un grande, corale «sì alla famiglia» consegnato con convinzione al Papa, al quale i padri sinodali chiedono, come suggello al loro lavoro, «che umilmente valuti l'opportunità di offrire un documento sulla famiglia». Un sì che è una finestra aperta sul futuro ammonendo chela famiglia non è superata, anzi è un modello fondamentale anche per la società del XXI secolo.

Nella relazione finale le due parole chiave sono Misericordia ed integrazione. Scorrendone solo l'indice ci si accorge che tutte le "categorie" e le stagioni della vita (bambini, adulti, giovani, terza età, vedovanza, lutti, persone non sposate e con bisogni speciali, migranti profughi, perseguitati) sono prese in considerazione.

Nonostante le barricate e i momenti di tensione iniziale i padri sinodali hanno condensato le loro opinioni in un «documento che non contiene tutte le risposte, ma sicuramente tiene conto di tutte le domande», (il cardinale di Bombay Oswald Gracias.)

La conclusione del sinodo non significa perciò aver trovato soluzioni esaurienti a tutte le difficoltà e ai dubbi che sfidano e minacciano la famiglia, ma aver messo tali difficoltà e dubbi sotto la luce della Fede, averli esaminati attentamente, averli affrontati senza paura e senza nascondere la testa sotto la sabbia. Ne esce così una Chiesa che mostra di non aver paura di discutere, perfettamente in linea con lo stile del Santo Padre. Questa è la grande sfida. Una sfida che si caratterizza per coraggio e libertà, trasparenza e franchezza, come forse mai era accaduto. .

A tutte le famiglie va l'incoraggiamento della Chiesa che, unita al suo Signore, e sotto la guida del successore di Pietro, sa di avere una parola di verità e di speranza da rivolgere a tutti gli uomini.

«Il primo dovere della Chiesa», dice senza mezzi termini papa Francesco, «non è quello di distribuire condanne o anatemi, ma è quello di proclamare la misericordia di Dio, di chiamare alla conversione e di condurre tutti gli uomini alla salvezza del Signore».

«Rimaniamo in cammino, ha continuato ancora il Papa, con il desiderio di un linguaggio nuovo che sia compreso da tutti, recuperando la freschezza originale del Vangelo».

Il Sinodo che si è appena concluso è la conferma di uno stile che spinge la Chiesa ad essere sempre più una casa con le porte aperte, vicina alla gente. Le parole del Papa rappresentano il giornale di bordo di ogni cattolico e ci permettono di pensare e di operare mettendoci in sintonia con l'agire del capitano della nave la cui rotta è tracciata verso la grazia, l'unità e la pace.

Mario Buzzi

Educarsi al pensiero di Cristo

"Educarsi": questa la prima parola della lettera pastorale dell'arcivescovo di Milano, cardinale Angelo Scola, alla diocesi. Tale verbo per allontanare fin da subito il pregiudizio che la Chiesa e il mondo cattolico vogliano educare o convincere gli altri. L'accento invece è fortissimo sul fatto che ognuno deve partire da se stesso ed educarsi sempre al pensiero di Cristo con un lavoro continuo e affascinante. La via dell'educare e dell'educarsi, se non si vuole restare imbarazzati di fronte alle più disparate pedagogie, più o meno parziali ed incomplete, rimane sempre una: Cristo. Potremmo fermarci qui.

La lettera continua mostrando come "il disegno di Dio nella storia passa sempre dalla realtà" e la realtà in questi tempi ci sta regalando una serie importante di circostanze e di occasioni d'incontro a cui l'arcivescovo fa riferimento: l'Expo dedicato al tema del cibo per tutti, il pellegrinaggio delle chiese di Lombardia ad Assisi, l'Assemblea del sinodo dei vescovi sulla famiglia, la visita pastorale dell'arcivescovo 2015-2017, il Convegno ecclesiale di Firenze, i dialoghi di vita buona, l'Anno Santo della misericordia.

Per educarsi al pensiero di Cristo occorre percorrere un cammino di maturazione che porta ad un nuovo giudizio sulla realtà che vede Gesù come fondamento.

E' lo stesso cammino che hanno percorso gli apostoli, in particolare Pietro che è rimasto sempre vicino al Maestro, fino alla decisione di "abitare" con Lui.

Il cammino di Pietro, che è anche il nostro, è ben descritto dalle parole di Benedetto XVI: "All'inizio non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte".

E oggi, anno 2015, come fare nostro il pensiero di Cristo?

Ci è chiesta un'immedesimazione con il suo pensare e il suo sentire, un'obbedienza filiale, come quella vissuta dai fratelli e dalle sorelle in Libano ed in Iraq, sottoposti a prove per noi inimmaginabili. Tale immedesimazione con il sentire di Cristo crea un'energia che "spalanca ad ogni altro incontro e rende capaci di affrontare ogni situazione". E' una mentalità, è un modo di sentire e di intendere la realtà, di "pensare Cristo attraverso tutte le cose. Ogni circostanza e ogni rapporto è occasione provvidenziale per scoprire la ricchezza del mistero di Cristo". Infine, educarsi al pensiero di Cristo non è un percorso individuale, ma un'esperienza di comunione con i fratelli, all'interno della quale la comunità parrocchiale e la famiglia sono soggetti primari; esistono poi altri ambiti privilegiati in cui può crescere questo senso profondo della vita, come la liturgia attraverso la cura del canto e di tutto ciò che favorisce partecipazione, la catechesi se tesa a tentare risposte alle domande cruciali che l'uomo del terzo millennio si pone, l'impegno nelle opere di carità, occasione privilegiata di educazione integrale anche a nuovi stili di vita, la presenza nel mondo dell' educazione, la capacità di parlare agli uomini di oggi attraverso i mezzi di comunicazione e attraverso il linguaggio dell'arte e di tutta la cultura.

Il nostro Cardinale conclude la lettera pastorale con un augurio: "Dal nostro cuore sgorghi, decisa, la domanda di una testimonianza autentica. Percorriamo con umile franchezza e coraggio le vie del mondo, ricchi solo della quotidiana compagnia di Gesù e della sua Chiesa. Senza pretese, liberi dall'esito. Noi vogliamo solo amare e sentire come Cristo e pensare Lui attraverso tutte le circostanze e rapporti della nostra esistenza per il bene nostro e di tutta la famiglia umana."

Il fine dell'educarsi è la gioia di vivere, e solo in Cristo, se ne può fare piena esperienza.

Walter Cortellari

Chiese e Santuari giubilari in diocesi

Di seguito sono elencate alcune delle Chiese e dei Santuari della nostra diocesi in cui è possibile, anche non andando a Roma, ottenere la grazia giubilare dell'anno della misericordia.

A Milano: il Duomo S. Maria Nascente
la Basilica di Sant'Ambrogio
Il Santuario del beato Carlo Gnocchi

Nella nostra zona pastorale di Varese: il Santuario Santa Maria del Monte (Sacro Monte)

A Rho: il Santuario della Beata Vergine Addolorata

Nella zona pastorale di Monza: il santuario di San Pietro martire a Seveso

Ricordiamo anche che ci sono anche delle "chiese sacramentali" in cui è possibile accedere in modo specifico ed intenso al Sacramento della Riconciliazione: vicino a noi ricordiamo il Santuario Beata Vergine dei miracoli di Saronno.

Incontro per animatori liturgico-musicali

"Canta la tua fede, Chiesa di Milano" è questo il titolo degli incontri che si svolgeranno in diocesi da marzo a giugno 2016 rivolti agli animatori in campo liturgico.

Nella nostra zona pastorale l'incontro avverrà domenica 12 aprile a Varese presso la parrocchia Sant'Antonio da Padova alla Brunella dalle 14.30 alle 17.30. L'incontro è aperto a organisti, lettori, direttori di coro, chitarristi che prestano servizio nelle celebrazioni liturgiche nelle proprie parrocchie. Sempre in aprile, ancora a Varese, parte un corso specifico per soli lettori.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all'Ufficio Pastorale liturgica tel. 02/8556345 o scrivere a liturgi-a@diocesi.milano.it

L'enciclica "LAUDATO SI'":
una sfida economica e sociale per proteggere la nostra casa comune

Lo scorso 13 novembre, all'interno della rassegna "Incontri di vita buona" si è tenuta la tavola rotonda per un'interessante lettura dell'enciclica papale "LAUDATO SI' – sulla cura della casa comune" e la sua relazione con l'economia attuale e con tematiche quanto mai centrali e ordinarie nella vita di ciascuno, come il lavoro, lo sviluppo e l'ambiente.

Quanto sono vicine le parole del Papa alle scelte economiche e politiche di oggi? Quanto sono centrali, nel messaggio dell'enciclica, economia ed ecologia? Cosa significa lavorare e lavorare bene?

L'enciclica ha offerto interessanti spunti per la riflessione moderata da Gianfranco Fabi, (giornalista e direttore di Radio 24 dal 2008 al 2010), tra Gigi Petteni (segretario confederale CISL) e Pierangelo Albini (Direttore dell'Area Lavoro e Welfare di Confindustria).

Il messaggio di Papa Francesco è cristallino ed attuale: non ci possono essere conseguenze positive se la scelta di governanti, aziende e di ciascun individuo, è più prossima agli sfruttamenti, in tutte le possibili accezioni, e tendente a « […] maltrattare il pianeta».

Proprio per la natura dell'enciclica e per i moniti di Papa Francesco, Fabi ha avviato il dialogo delineando come questo messaggio, proprio perché rivolto a tutti, porti tra le sue pagine un umanesimo integrale.

Ambiente, persona, dialogo, umanità, lavoro, sviluppo, innovazione, sono temi che necessitano di un'accurata analisi e, specialmente oggi, di un rapido intervento per arginare le conseguenze che le ingiustizie portano in eredità e delineare i contorni dello stato sociale di domani.

E' stato interessante assistere ad una individuazione di priorità o di tematiche che, proprio per il ruolo che i due relatori ricoprono, e per le istituzioni che essi rappresentano, sentono come più prossime.

Petteni ha notato come questa enciclica possa assestare un forte colpo nella coscienza dell'essere umano: sia in giornate particolarmente difficili, come ad esempio quelle che vedono le questioni relative all'ILVA sul tavolo di importanti decisioni, sia nell'ordinaria quotidianità che ciascuno affronta, aiutando ad interrogarsi su quesiti fondamentali.

Che cos'è il lavoro? Cos'è reddito? In che modo sono legati lavoro ed opera del creato?

La centralità di queste domande, unite alle tematiche socio-economiche a cui si riferisce Papa Francesco, hanno portato Piero Albini a commentare l'enciclica come foriera di due principali novità: da un lato la necessità di ritrovare un equilibrio tra ecologia ed economia, dall'altro, il dovere di individuare la strategia da percorrere per poter cambiare le cose.

«Si legge in fretta e si applica a fatica», prosegue Pierangelo Albini, ponendo interessanti riferimenti sull'evoluzione di "mercato e capitalismo", "crescita e sviluppo" e soffermandosi su come i termini di queste relazioni economico-sociali non debbano intendersi sinonimi.

Le dinamiche del lavoro assumono perciò un ruolo centrale nel prendere coscienza e poter così affrontare «La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune [che], comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare». (Lettera Enciclica LAUDATO SI' - pp.12)

In una prospettiva di miglioramento delle condizioni di vita, di una limitazione dello sfruttamento delle risorse e di un'attenzione alle emergenze che quotidianamente si presentano, sono stati affrontati temi che hanno guidato la storia degli ultimi due secoli. Temi da considerarsi centrali anche per le acquisizioni di diritti fondamentali, di prassi giuridico-legislative e, più oltre, di saldi paletti dello stato democratico.

Il ruolo della relazione industriale, la rappresentanza e la dignità del lavoro; la competitività, la globalizzazione e la retribuzione del lavoro; la vecchia contrattazione e cosa sia prioritario contrattare oggi per il domani; la passione per ciò che giornalmente si compie, unitamente ad onestà e rettitudine nel farlo.

La necessità, Insomma, di una forte presa di coscienza nell'agire bene, nel farlo insieme ed in modo più marcato per salvare il pianeta e tutte le sue creature.

Questi i temi che prendono forma dal messaggio dell'enciclica, da intendersi centrali e fondamentali nell'agenda di chi rappresenta e indirizza il mondo del lavoro, di chi governa e "strategicamente" sceglie e, certamente, nella più ampia e intima sfera personale di ciascuno di noi.

Pietro Zanotto

Una scelta di luce e di gioia

Il 26 settembre 2015, in un Duomo di Milano gremito e trepidante di emozione, Daniele Battaglion e i suoi compagni candidati al presbiterato hanno ricevuto dal Cardinale Arcivescovo l'ordinazione diaconale. La promessa pronunciata dinanzi a Dio e alla Comunità Cristiana è un segno potente dell'azione della Grazia sulla nostra Parrocchia, che dopo molti anni vedrà nuovamente un proprio figlio consacrato sacerdote.

Ero seduto in una delle prime file di panche, e da quella posizione privilegiata ho potuto cogliere l'istante in cui, concluso il rito di ordinazione, Daniele si è gettato al collo della mamma Maria Teresa e del papà Fabrizio. La responsabilità e l'entusiasmo; la preoccupazione per il futuro e la determinazione a collaborare fino in fondo all'opera di salvezza di Gesù; la sensazione di gravità di una scelta che è "per sempre", che rende "soli", e insieme la gratitudine per l'amicizia e l'amore dei fratelli che, nella condivisione di un tratto di strada, aiutano ad aprire il cuore all'umanità intera – argomenti di cui, pochi giorni prima, riflettevo insieme a Daniele durante una delle nostre preziose serate in amicizia – sono stati ricompresi e risolti in un travolgente sorriso, carico di lacrime e di gioia, sintesi di un'adesione convinta, di un affidamento sincero e gioioso alla volontà di Dio. Un sorriso che dice contemporaneamente l'origine e la direzione di ogni vocazione: servire il Signore Gesù "con la gioia dello Spirito Santo".

La comunità parrocchiale ha vissuto questi giorni con consapevolezza, preghiera, gratitudine e profondo sentimento di unità: dalla catechesi alla celebrazione in Duomo, dalle Sante Messe predicate ai Solenni Vesperi presieduti dal nuovo Diacono, alla domenica di festa nel nostro oratorio, luogo privilegiato in cui il mistero della Chiesa ha fatto sì che Daniele incontrasse le persone che hanno suscitato e indirizzato i primi passi della sua scelta. Una scelta che – come recitava lo striscione preparato dai ragazzi per accogliere Daniele in Piazza del Duomo – è "luce per noi".

Vedano si riscopre così parte del progetto di amore che anima il mistero di Dio nella Storia, e che chiede l'impegno e l'adesione di tutti: «*La profondità del mistero che abbiamo celebrato chiede di rendere gratitudine a Dio. Ma anche tutti noi siamo grati a questi nostri figli che hanno fatto una scelta così coraggiosa. Invito tutti a valutare il gesto a cui hanno preso parte. Un gesto al quale ognuno è chiamato sia nel matrimonio sia che vi sia la vocazione a donarsi a Dio. Non è vero che sappiamo già amare, bisogna stare alla scuola di Gesù per imparare il bell'amore. Ama solo chi ama per primo, ogni istante come se fosse l'ultimo, e chi ama per sempre*» (dall'Omelia del Cardinale Arcivescovo Angelo Scola).

La missione di Daniele non è conclusa, anzi: è appena all'inizio! Pochi giorni dopo l'ordinazione, ha ricevuto la destinazione presso la Parrocchia di Cornaredo (MI), dove presterà la propria opera di diacono e dove – una volta consacrato sacerdote, l'11 giugno 2016 – assumerà il primo incarico pastorale di coadiutore. A Daniele dunque non resta che dire: grazie per la tua testimonianza e auguri di buon cammino!

Marco Martinengo

In cammino con Don Daniele

In preparazione all' ordinazione sacerdotale di don Daniele Battaglion la nostra comunità è invitata a percorrere insieme un cammino di avvicinamento e di approfondimento.

In questa direzione si è mosso il nostro Parroco don Daniele (ormai bisogna sempre precisare di quale don Daniele si parla) invitando a condurci lungo questo cammino diversi sacerdoti che ogni mese si incaricheranno di proporci diverse prospettive e riflessioni sul tema del sacerdozio e della comunità.

La serie è stata inaugurata da don Giuseppe Maggioni che aveva ben titolo ad essere il primo, dal momento che è stato colui che, da Parroco, ha incontrato don Daniele e la sua famiglia nella celebrazione del Battesimo.

Nella sua omelia don Giuseppe si è soffermato a considerare il tema partendo da una affermazione : «il prete fa la comunità, ma è la comunità a fare il prete».

Da una parte il Prete con la sua proposta pastorale è chiamato ad edificare la comunità cristiana dove è mandato dal Vescovo.

Ma , d'altra parte, è la Comunità cristiana stessa a "fare" il suo prete, cioè a contribuire alla sua vita, alle sue scelte, a formare il suo carattere.

Come in una famiglia la vita di ciascun componente offre un contributo specifico ad essa... e dal modo di vivere della famiglia ne riceve un influsso, positivo o negativo.

Da questa premessa don Giuseppe è partito per impostare e suggerire indicazioni concrete

Dal momento che è segno di vitalità di una comunità cristiana il sorgere di vocazioni,

è compito di una comunità cristiana accompagnarle nella loro maturazione, favorire la loro crescita.

Rifacendosi poi al vangelo appena annunciato (Mt. 20,1-16) ha delineato una traccia di lavoro.

Innanzitutto dobbiamo sempre rapportarci con Gesù Cristo con un atteggiamento gratuito e non certo di pretesa.

Quello che siamo e quello che riusciamo a fare è, prima di tutto, dono e merito suo più che frutto di capacità e buona volontà nostra. Così, dunque, il nostro pregare non può essere dettato soltanto dalle aspettative di una risposta.

Il nostro modo di comportarci deve nascere da un amore disinteressato per lui.

E poi, richiamati anche dal prossimo Giubileo, dobbiamo educarci alla misericordia.

L'esperienza di essere continuamente rinnovati dal perdono gratuito e generoso del Signore ci spinge ad usare, a nostra volta, misericordia nei confronti degli altri.

Nel clima egoistico che caratterizza il nostro tempo, nel quale ognuno pensa a sé, ci dobbiamo sentire coinvolti in una spirale di amore che non aspetta risposta e continua a donarsi.

E infine ha esortato tutti a pregare: per consolidare la consapevolezza dell'essere amati da Dio, che rende possibile sempre una risposta generosa nel ministero, e per sostenere don

Daniele in questo anno e nel prossimo ministero sacerdotale.

Il secondo appuntamento è stato affidato a Monsignor Vincenzo De Mauro.

Il vescovo ha presieduto la celebrazione che ha visto la presentazione dei cresimandi a sei mesi dal giorno in cui riceveranno il Sacramento e la sua omelia è stata soprattutto un dialogo aperto a cui i nostri ragazzi hanno preso parte attentamente e con entusiasmo.

Dopo aver richiamato il significato dei segni che marcheranno il Sacramento in cui diventeranno adulti per la Chiesa , in modo semplice e suggestivo ha invitato i ragazzi a rileggere quanto è poi avvenuto nel cammino di un ragazzo come loro.

Ha dunque coinvolto tutti i presenti immaginando come potrebbe rispondere don Daniele Battaglion alla domanda su come ha coltivato la sua vocazione

Dando voce a don Daniele ha immaginato che piano piano è cresciuta in lui l'intenzione di dare qualche quarto d'ora al Signore, poi qualche giorno, qualche mese, per poi esprimere la decisione di voler dare tutto.

Ad una sola voce con i ragazzi ha quindi esortato e incoraggiato Don Daniele a dare tutto, dare sempre e dare con gioia proponendogli infine un nuovo traguardo, non solo quello di essere "don" ma di provare ad essere "san"Daniele.

Andrea Larghi

RELAZIONE CONSIGLIO PASTORALE DEL 21 OTTOBRE 2015

Mercoledì 21 Ottobre 2015, presso la Casa Parrocchiale, si è tenuta la riunione del Consiglio Pastorale.

La preghiera introduttiva ha aperto la seduta e si è proseguito affrontando il primo punto all'ordine del giorno: "Sguardo alla Lettera Pastorale - Educarsi al pensiero di Cristo – ".

La lettera pastorale dell'8 settembre 2015, del Cardinale Angelo Scola, Arcivescovo di Milano, accompagnerà il cammino della nostra Chiesa per gli anni 2015-2016 e 2016-2017.

"Nella Chiesa, attraverso la comunione alla scuola della Scrittura, della Tradizione e del Magistero, facciamo nostri il pensiero e i sentimenti di Cristo che crescono progressivamente in noi generando una mentalità . L'incontro con Gesù, per il credente, è la sorgente di un nuovo modo di pensare gli affetti, il lavoro, il riposo e la festa, l'educazione, il dolore, la vita e la morte, il male e la giustizia. Egli trova in Cristo il criterio per valutare ogni cosa approfondendo l'unità della propria persona.

In questa prospettiva, lasciarsi educare al pensiero di Cristo, chiede di immedesimarsi con il pensare e il sentire di Cristo con il Suo modo di guardare ed abbracciare la realtà. L'incontro con Cristo, pertanto,spalanca ad ogni altro incontro e rende capaci di affrontare ogni situazione secondo questa nuova mentalità che scaturisce da Lui. Tenendo conto dell'attuale tempo storico, si ritiene urgente che nella nostra diocesi si approfondisca il tema del pensiero e dei sentimenti di Cristo. E' necessario riscoprire la dimensione culturale della fede per vincere l'estraneità tra la no-

stra pratica cristiana e il concreto quotidiano. La dimensione culturale della fede spalanca i credenti all'universale confronto con tutti e con tutto. Nella società plurale che sempre più caratterizza la nostra metropoli, anche il cattolicesimo popolare, tipico della nostra terra ambrosiana, potrà diventare fecondo solo se la fede diventa mentalità stabile . In altri termini la fede è chiamata a diventare sempre più la forma della vita dei singoli e delle comunità cristiane Nel frangente storico di passaggio che siamo chiamati a vivere riusciamo a capire da tanti segni che un'epoca è irrimediabilmente finita e ci lascia incerti di fronte al futuro. **Ora che succede?** È il drammatico interrogativo che si impone ; usciamo ad annunciare Gesù: percorriamo con umile franchezza e coraggio le vie del mondo, ricchi solo della quotidiana compagnia di Gesù e della Sua Chiesa. Senza pretese, liberi dall'esito. Noi vogliamo solo amare e sentire come Cristo e pensare Lui attraverso tutte le circostanze e i rapporti della nostra esistenza per il bene nostro e di tutta la famiglia umana".

E come scriveva Sua Santità Paolo VI nell'Esortazione Apostolica Evangelii Nuntiandi l'8 dicembre 1975 "Occorre evangelizzare - non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici - la cultura e le culture dell'uomo. La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture. Esse devono essere rigenerate mediante l'incontro con la Buona Novella. Ma questo incontro non si produrrà, se la Buona Novella non è proclamata. Ed essa deve essere anzitutto proclamata mediante la testimonianza. Ecco: un cristiano o un gruppo di cristiani, in seno alla comunità d'uomini nella quale vivono, manifestano capacità di comprensione e di accoglimento, comunione di vita e di destino con gli altri, solidarietà negli sforzi di tutti per tutto ciò che è nobile e buono. Ecco: essi irradiano, inoltre, in maniera molto semplice e spontanea, la fede in alcuni valori che sono al di là dei valori correnti, e la speranza in qualche cosa che non si vede e che non si oserebbe immaginare. Allora con tale testimonianza senza parole, questi cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili: perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo a noi? Ebbene, una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace della Buona Novella. Vi è qui un gesto iniziale di evangelizzazione. A questa testimonianza tutti i cristiani sono chiamati e possono essere, sotto questo aspetto, dei veri evangelizzatori".

Don Daniele illustra poi il Progetto Pastorale della Parrocchia fondato su tre pilastri

1. ANNUNCIO. Tutto quello che la nostra Parrocchia fa per l'annuncio del Vangelo: soggetti-destinatari- mezzi. La necessità di un Catechismo di iniziazione cristiana.
2. LITURGIA. Tutto ciò che riguarda la celebrazione dI mistero cristiano all'interno della Liturgia Cattolica.
3. CARITA'. Tutto quanto all'interno della nostra comunità è legato al mondo della carità.

A tale scopo, per approfondire questi temi e presentarli alla Comunità Parrocchiale, verranno costituite delle Commissioni formate dai membri del Consiglio Pastorale.

Sono state visionate le varie iniziative della Parrocchia, iniziative che saranno ben specificate e dettagliate negli Avvisi Settimanali della Parrocchia, riguardanti la preparazione dell'Avvento e del Santo Natale e quelle in preparazione alla prima messa nel giugno 2016 del nostro Daniele Battaglion, evento che la nostra Comunità è invitata a vivere come manifestazione della viva presenza di Cristo all'interno della nostra Parrocchia.

Claudio Canziani

FAMIGLIA: SPAZIO DI VITA, TEMPO DI DIALOGO

Quando ci è stato chiesto di redigere questo articolo, un po' titubanti abbiamo risposto che ci avremmo provato, ma che cosa potevamo scrivere per suscitare qualche riflessione sulla famiglia ?

La voce autorevole del Sinodo dei Vescovi che si è riunito dal 4 al 25 ottobre, ha trattato il tema: "La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo" evidenziando come sia necessario ripartire dalla famiglia per annunciare con efficacia il Vangelo.

Anche la giornata di spiritualità svolta nella nostra Parrocchia lo scorso 8 novembre dal titolo: "Famiglia energia per la vita: i figli" ha posto l'accento sulla famiglia come fonte di vita, non solo in senso generativo, ma in quanto motore della quotidianità, dispensatrice di energia fiduciosa e positiva verso il futuro.

Essere famiglia ogni giorno, vuol dire svegliarsi e avere qualcosa da fare per gli altri componenti del nucleo familiare, vuol dire fatica, sacrificio, difficoltà, ma anche e soprattutto felicità, entusiasmo e speranza.

Grembo di gioie e di prove, la famiglia è la prima e fondamentale "scuola di umanità".

Lo ha ricordato Papa Francesco nella celebrazione con cui si è aperta l'ultima tappa di questo cammino sinodale dedicato alla famiglia: «Dio non ha creato l'essere umano per vivere in tristezza o per stare solo, ma per la felicità, per condividere il suo cammino con un'altra persona che gli sia complementare».

Dio crede nella famiglia e nel ruolo educativo che essa riveste, infatti "Suo Figlio dove lo ha mandato? In un palazzo? In una città? A fare un'impresa? L'ha mandato in una FAMIGLIA. Dio è entrato nel mondo in una famiglia. E ha potuto farlo perché quella famiglia era una famiglia che aveva il cuore aperto all'amore.

L'uomo è per natura portato a volersi realizzare e può realizzare se stesso solo nella relazione con l'altro, ma chi è l'altro più vicino se non il padre, la madre, il figlio, la figlia, il fratello o la sorella ?

La tendenza di oggi è quella di pianificare, organizzare, avere sotto controllo ogni piccolo particolare della nostra vita e di quella dei nostri cari. Quante cose dobbiamo fare... e il tempo non ci basta mai...: stirare il grembiule per la scuola, firmare l'avviso sul diario, comperare il regalo per il compleanno del compagno di banco o l'album da disegno che è finito ecc., il tutto magari moltiplicato per 2-3-4 figli... Eppure non è solo questo essere genitore, essere mamma o papà, fratello o sorella, è condividere, dividere con, è partecipare alla vita dell'altro, è dare sì, il proprio contributo concreto, ma soprattutto è offrire il proprio sostegno, il proprio essere lì ad ascoltare uno sfogo, asciugare una lacrima, dare una pacca sulla spalla, lanciare uno sguardo severo o sorridere reciprocamente...

Quando i bambini sono piccoli, la famiglia trascorre molto tempo insieme, poi crescendo, ciascuno comincia a richiedere il proprio spazio di autonomia e a vivere la propria quotidianità senza la presenza degli altri membri della famiglia. Ecco che allora diventa fondamentale raccontarsi la propria giornata: gli eventi, gli incontri significativi, ma anche semplicemente i sentimenti provati e le emozioni suscitate. Parlarne in famiglia aiuta a conoscere i vari punti di vista di una questione, a evidenziarne gli aspetti positivi o a chiarirne i lati più oscuri. Trascuriamo pure di "ricucire il bottone" che si è staccato dalla camicia, ma non dimentichiamoci di dare "quel punto di rammendo" alle relazioni reciproche all'interno della famiglia.

E ricordiamoci di fermarci un attimo (o meglio tutto il tempo che occorre) per guardarci negli occhi, leggere in essi quello che proviamo e che stiamo vivendo, abbracciarci e ripartire con la consapevolezza che dove non arriviamo noi (e l'elenco sarebbe infinito), c'è la Grazia di Dio e lo Spirito Santo che provvederanno...

La speranza e soprattutto la fiducia nel Signore Gesù che accompagna la nostra vita non devono mai abbandonare la famiglia.

Concludiamo con questa semplice preghiera che può essere recitata insieme la sera:

"Ti preghiamo, Signore, per la nostra famiglia perché ci conosciamo sempre meglio e ci comprendiamo nei nostri desideri e nei nostri limiti.

Fa' che ciascuno di noi senta e viva i bisogni degli altri e a nessuno sfuggano i momenti di stanchezza, di disagio, di preoccupazione dell'altro.

Che le nostre discussioni non ci dividano, ma ci uniscano nella ricerca del vero e del bene e ciascuno di noi, nel costruire la propria vita, non impedisca all'altro di vivere la propria.

Fa' , o Signore, che viviamo insieme i momenti di gioia e soprattutto, conosciamo Te e Colui che ci hai mandato, Gesù Cristo, in modo che la nostra famiglia non si chiuda in se stessa, ma sia disponibile ai parenti, aperta agli amici, sensibile ai bisogni dei fratelli.

Amen."

Paola, Giulio, Andrea e Marco Catelli

Pellegrinaggio a Saint Maurice

Sabato 05 settembre lasciamo, come da programma, Vedano Olona per raggiungere in pullman la nostra meta: la cittadina di Saint Maurice, nel Canton Vallese in Svizzera dove celebreremo i 1500 anni della fondazione dell'Abbazia dedicata al nostro patrono San Maurizio. Durante il viaggio, in varie tappe, leggiamo un opuscolo, preparato con estrema cura da don Daniele, sul quale troviamo preghiere, letture e spiegazioni sul significato del pellegrinaggio. Il nostro parroco ha anche scritto alcune note di interesse storico e culturale sul luogo che visiteremo.

Arrivati a destinazione veniamo accolti con calore con calore da Mons. Joseph Roduit, l'abate emerito dell'Abbazia. Dopo avercene illustrato la storia, il significato e l'importanza con l'abate facciamo il nostro ingresso nell'edificio sacro attraversando la Porta Giubilare installata espressamente per la ricorrenza dei 1500 anni della fondazione. Questa porta è come un invito ad ogni pellegrino a cui dice: attraversala! Vieni!Convertiti!Accogli la grazia di quest'ora, la grazia del luogo, la grazia della soglia. Stando all'esterno, aiutati da immagini bibliche scolpite su di essa, si è continuamente invitati a rivolgere l'attenzione alla propria anima e a Dio, ad avanzare, ad entrare per trovare il silenzio dal rumore del mondo ed avere un rapporto intimo con Dio offrendo tutto se stesso. All'interno la porta, sempre con l'ausilio di immagini bibliche, la porta ti invita a guardare il mondo e le stelle: le stelle circondano la Croce gloriosa di Cristo e allora tutto il nostro vivere e la storia del mondo acquistano un senso in quanto orientati verso il Padre. Tra le stelle e te si apre uno spazio: l'universo nel quale vivi e al quale Dio resta presente. Allora ecco l'invito: Va', Dio Padre ti attende, il mondo delle tue preoccupazioni, della tua famiglia, del tuo lavoro... è anche il mondo di Dio.

Don Daniele ha concelebrato la Santa Messa insieme ai monaci dell'Abbazia e a un prete che accompagnava un gruppo di pellegrini tedeschi provenienti anche loro da una parrocchia dedicata a san Maurizio. E' stato un momento di alta spiritualità ispirata dal luogo sacro in cui eravamo. Al termine della celebrazione abbiamo raggiunto il ristorante o i locali per il "pranzo al sacco" vivendo momenti di allegria e convivialità. Il nostro pellegrinaggio è poi proseguito con la visita audio-guidata dell'Abbazia per scoprirne le origini storiche e per ammirare l'incredibile tesoro, tra cui le reliquie di san Maurizio e della legione Tebea a cui apparteneva il nostro patrono. Sul pullman, nel viaggio di ritorno, abbiamo recitato il S. Rosario per terminare in un clima di spiritualità il nostro pellegrinaggio, rafforzati nello spirito e nel cuore dal sacrificio di san Maurizio e dei suoi compagni martiri, certi che egli intercederà per tutti i parrocchiani e tutti i vedanesi.

Stefano Santandrea

GIORNATA DELLA CARITAS AMBROSIANA

Domenica 08/11/2015 è stato il giorno dedicato alla carità cristiana, il giorno in cui ricordare tutte quelle persone che dedicano parte del loro tempo per gli altri, il giorno in cui ringraziare tutti coloro che donano qualcosa per aiutare i più deboli, il giorno del dono, della gratuità e della misericordia. Ora qualche dato del bene che in questo ultimo anno si è riuscito a fare con il vostro preziosissimo aiuto: con le due raccolte alimentari parrocchiali sono stati ricevuti ben 1.800 Kg di beni che sono serviti e serviranno nei prossimi mesi ad aiutare 17 nuclei familiari, con la carta punti del Sigma sono stati ricevuti alimenti per circa € 500 la prima volta ed ora siamo vicini alla stessa cifra, con la raccolta annuale di indumenti si è riempito un camion traboccante di sacchi che è stato consegnato alla Caritas decanale, sono stati riempiti ed inviati in Africa cinque container di vestiti, materassi ed oggetti vari per la casa e per i bambini,

presso i nostri centri di raccolta in Via XXV Aprile e in Piazza S. Rocco vi sono abiti e vestiti, sia per adulti sia per bambini, che aiutano ben 47 persone, al centro di ascolto abbiamo ricevuto alcune persone che stiamo aiutando a trovare lavoro, la scuola d'italiano per stranieri è continuamente frequentata da ragazzi ed adulti che si applicano per imparare la nostra lingua.

Farsi prossimo è il motto dei volontari che avvicinano le persone per donare loro non solo beni materiali ma anche momenti di condivisione, tramite l'ascolto delle loro fatiche quotidiane per sentirsi capiti, sentiti od anche per non sentirsi soli ad affrontare i problemi, cercando insieme di trovare la migliore soluzione.

A tale scopo da qualche mese si è allestita una sede, ancora molto spartana, in sala San Maurizio. Uno spazio fisico dove raggruppare tutte le attività per una maggiore presenza e vicinanza.

La Caritas ringrazia di cuore per tanta generosità e ricorda che la comunità ha bisogno di tutti e quindi vi invita a partecipare attivamente, portando non solo aiuto materiale ma anche entusiasmo e nuove idee per raggiungere sempre maggiori esigenze.

Adele Marazzi

RINGRAZIAMENTI CARITAS

Ringraziamo di tutto cuore tutte le persone che, con la loro generosità e collaborazione, ci hanno permesso di aiutare tante persone che si trovano in difficoltà. Ci è arrivato di tutto: molto vestiario di ogni genere, giacconi, scarpe, lenzuola, coperte, copriletti, materassi, tende, tovaglie, asciugamani, pentole, piatti, bicchieri, posate, generi alimentari, macchine da cucire, computer e telefonini ricuperati e riattivati, stampanti, televisioni, giocattoli, libri, quaderni, penne, biciclette, passeggini, mobili, letti, lettini, ecc … Tutto ci è giunto in buono stato, pulito ed in ordine; ciò denota un certo rispetto per chi si trova in difficoltà! Grazie!

Il vostro importante contributo, essendo il materiale sovrabbondante, oltre che a servire per le persone abitanti a Vedano o vicinanze, ci ha permesso di sconfinare. Con l'aiuto delle badanti, che ci hanno fatto da ponte, mediante 5 spedizioni in containers e pulmini vari, abbiamo potuto raggiungere e aiutare tante altre persone povere, particolarmente del Burkina Faso, Sierra Leone, Ucraina, Marocco e Albania. È molto bello questo mettere in comune, rende felice sia chi dà sia chi riceve. Un sentito grazie a tutti!

LETTERE DI RINGRAZIAMENTO DAL BURKINA FASO

Buongiorno cari/e amici/che

Come state, noi speriamo bene. Vi scriviamo per dirvi che abbiamo ricevuto il materiale. Siamo molto contenti del vostro aiuto. Vi preghiamo e continueremo a pregarvi perché questo aiuto continui. Questo aiuto è il benvenuto per la comunità burchinese. Siamo infinitamente riconoscenti per questo aiuto così prezioso. Veramente che Dio vi benedica. Vi ringraziamo!

Lettera del 12/07/2015

Buongiorno

Le merci sono arrivate bene e noi siamo molto, molto contenti. Abbiamo potuto distribuire e aiutare i poveri un po' dappertutto a Bobo e nei 4 villaggi vicini. Tutti sono stati molto contenti e chiedono di sostenerli ancora. Vi ringraziano molto per quanto hanno ricevuto e dicono: che Dio vi benedica fortemente per il bene che avete fatto con tanta buona volontà. Ho fatto qualche foto in proposito. Ancora una volta vi ringrazio molto, che Dio vi benedica. Il Signore sia con voi per sempre.

Stella Larroux

UNA CHIESA "IN USCITA"

Il cammino annuale di Azione Cattolica

Il 2014 ha rappresentato per l'A.C. di Vedano Olona l'anno di un nuovo inizio, il riprendere un cammino comunitario che esigeva di essere proposto. Ed è stata una nota lieta l'aver costituito da subito un gruppo nutrito di laici disposti a lasciarsi coinvolgere in un progetto di crescita personale all'interno della nostra parrocchia. Ventuno persone che hanno fatto una scelta impegnativa e che nell'anno corrente hanno rinnovato la loro adesione.

Di quanto accaduto non intendiamo redigere un bilancio di fatti, quanto piuttosto proporre un invito a tutti coloro che, rimasti alla finestra ad osservare, aspettano l'occasione, l'opportunità per approfondire il significato ed il senso ultimo della propria fede e quindi della propria vita.

Le proposte riferite agli adulti si possono riepilogare in tre punti: la Lectio Divina, il percorso formativo ed i momenti di incontro fraterno a livello parrocchiale e decanale.

La Lectio Divina è "la modalità concreta per ascoltare quello che il Signore vuole dirci nella sua Parola per lasciarci trasformare dal suo Spirito". Si è sviluppata su alcune figure del Vangelo di Giovanni: Nicodemo, Maria di Magdala, Tommaso, Pietro. Il tema "Rinascere di nuovo, dall'Alto", ci ha coinvolti, inquietati, provocati ad uscire da noi stessi, dai nostri schemi, dalle cornici che confinano il nostro pensare e dunque il nostro agire.

La modalità è stata caratterizzata dai tempi dell'ascolto della Parola, dalla riflessione personale, dalla preghiera comune e dalla condivisione di un'azione comunitaria.

La proposta formativa si è snodata negli incontri mensili del Lunedì secondo la traccia del testo "Vita d'Autore". Il desiderio che si fa progetto: fare della nostra vita una vita d'Autore consapevoli di poterla realizzare prestando le nostre mani, il nostro cuore e la nostra mente all'Autore della Vita.

Ci siamo messi in ricerca ben sapendo che ciò avrebbe richiesto di fare silenzio, di scendere in profondità nella nostra esistenza, in quel "deserto" dove è possibile incontrare Dio. In questo viaggio siamo transitati lungo i luoghi delle nostre paure, per dare loro un nome e riconoscerle. Dalle nostre paure abbiamo chiamato, nel mare in tempesta che a volte è la nostra vita abbiamo dubitato. Ma abbiamo riscoperto Dio che ha fatto irruzione nella storia dell'umanità e nella nostra personale.

L'obiettivo del nostro percorso è questo: siamo chiamati a camminare insieme, a crescere insieme per essere luce e sale della terra.

È la nostra vocazione di Cristiani e sta a noi abbracciarla e renderla possibile.

A corollario di questo percorso di formazione abbiamo condiviso i comuni incontri di fraternità, occasione di approfondimento su alcuni testimoni che hanno lasciato un segno profondo nella storia. Parlo del beato Don Carlo Gnocchi e della sua eredità, del beato Paolo VI, Papa dimenticato eppure mai come oggi attuale e profetico.

Momenti di convivialità e preghiera condivisa che ci hanno fatto sentire davvero Chiesa, una, santa, cattolica ed apostolica.

Per concludere un invito a tutti Voi carissimi, con la preghiera di estenderlo ai vostri amici, con le parole di Papa Francesco:

"Nell'attuale contesto sociale ed ecclesiale, voi laici di A.C. siete chiamati a rinnovare la scelta missionaria, aperta agli orizzonti che lo Spirito indica alla Chiesa ed espressione di una nuova giovinezza dell'Apostolato laicale … Questa è la scelta che fa oggi l'Azione Cattolica. Anzitutto le Parrocchie, specialmente quelle segnate da stanchezza e chiusure … Queste parrocchie hanno bisogno del vostro entusiasmo apostolico, della vostra piena disponibilità e del vostro servizio creativo.

Si tratta di assumere il dinamismo missionario per arrivare a tutti, privilegiando chi si sente lontano e le fasce più deboli e dimenticate della popolazione. Si tratta di aprire le porte e lasciare che Gesù possa andare fuori. Tante volte abbiamo Gesù chiuso nelle parrocchie con noi e noi non usciamo fuori e non lasciamo uscire fuori Lui! Aprire le porte perché Lui vada, almeno Lui. Si tratta di una Chiesa "in uscita": sempre Chiesa in uscita".

Un invito esplicito a lasciare le nostre pigrizie per riacquistare freschezza e generosità. Noi e soltanto noi possiamo rispondere.

Fabrizio Battaglion

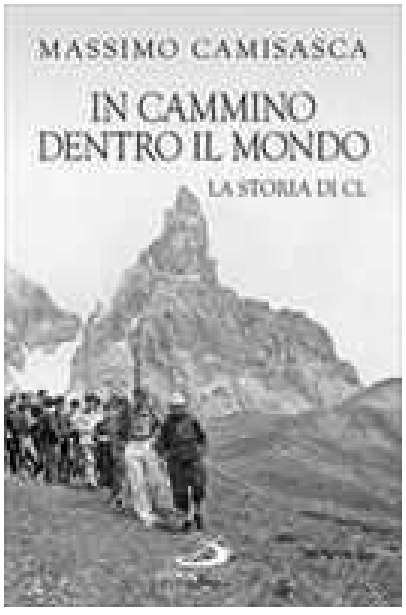
Ti ride negli occhi la stranezza di un cielo che non è il tuo

Il cammino della Scuola di Comunità di Vedano Olona 2015-2016

Venerdì sera. La settimana è stata faticosa ed oggi in particolare sono molto stanco. La mente ed il corpo reclamano il giusto riposo, ma il cuore non trova pace; tanti avvenimenti dentro e attorno alla mia vita in modo più o meno urgente suscitano in me una richiesta di significato. Stasera c'è Scuola di Comunità, l'appuntamento quindicinale proposto da Comunione e Liberazione che si propone, dentro una compagnia, di fare emergere le domande che sono alla base di quell'inquietudine; quindi resisto alla tentazione di adagiarmi sul divano per godermi il calore domestico ed esco nuovamente di casa.

Come ogni anno gli incontri si tengono a partire da una proposta di lavoro - comunitario ed individuale - tracciata nella giornata di inizio anno, che quest'anno si è sviluppata prendendo spunto dalla frase di Cesare Pavese citata nel titolo. Una proposta impegnativa per la quale, oltre al lavoro personale di "rileggere" le nostre giornate alla luce del testo proposto, è indispensabile un aiuto concreto per poter declinare nella realtà quotidiana quello che altrimenti rischierebbe di restare solo un esercizio intellettuale.

Per questo Giorgio, che ci guida in questo percorso, privilegia ogni qual volta gli è possibile il metodo della testimonianza; stasera ospiti della nostra Scuola di Comunità sono i coniugi Bizzozero, che quattro anni fa hanno perso in una tragica circostanza il figlio Giovanni, morto a causa di un incidente stradale. Col loro racconto commovente ci testimoniano – in una estrema sintesi che non può rendere la portata e la profondità del loro intervento - come una circostanza tanto dolorosa sia stata per loro il segno tangibile della presenza di Cristo nella loro vita, che ha generato frutti inaspettati nella vita di tante persone che avevano conosciuto il loro ragazzo.



"Qualcuno pensa davvero che il metodo immaginato da noi sia più incidente di quello scelto da Dio? […] Questa, dunque, è la nostra responsabilità: non resistere al metodo di Dio". Questo è uno dei passaggi ripreso dalla giornata di inizio anno che avevo sottolineato rileggendo il testo durante la settimana e che mi aveva maggiormente colpito, ma che non avrei mai compreso fino in fondo senza l'aiuto di Flavio ed Ester, senza dei volti di cui davvero poter dire "*Ti ride negli occhi la stranezza di un cielo che non è il tuo*".

Francesco

La Scuola di Comunità di Vedano Olona si tiene ogni due venerdì nel periodo da settembre a giugno.

Le date sono puntualmente riportate sugli avvisi settimanali.

Il testo della giornata di inizio anno si può scaricare all'indirizzo: http://it.clonline.org/testi-julian-carron/default.asp?id=559&id_n=21773

Lavori eseguiti nella Chiesa di San Pancrazio per conservare la sua preziosità

Nelle scorse settimane sono stati effettuati, nella Chiesa di San Pancrazio, lavori per eliminare l'umidità presente.

L'intervento di deumidificazione muraria si colloca al termine di un lungo e delicato percorso di restauro, risanamento conservativo e consolidamento che ha interessato la chiesa di San Pancrazio per diversi anni. A partire dal 2003, infatti, la chiesa ha subito vari interventi che hanno interessato l'intera struttura (tessuto murario, pavimentazione, copertura) e le sue parti pittoriche.

Al termine di questo complesso percorso ci si è resi conto che, nonostante gli sforzi profusi e gli interventi messi in atto (vespaio areato), permanevano alcune problematiche legate all'umidità di risalita, una delle cause più frequenti del degrado degli edifici storici che si presenta, purtroppo, anche come la più difficile da combattere.

Questa situazione ha richiesto un nuovo intervento per bloccare i processi di degrado dovuti all'acqua, interrompendo la propagazione dell'umidità all'interno della muratura: con il trascorrere del tempo e la persistenza delle problematiche legate all'umidità, sarebbero stati vanificati tutti gli sforzi compiuti, compromettendo di nuovo lo stato di conservazione dell'edificio sacro e dei suoi affreschi.

La consapevolezza che l'analisi delle cause e degli effetti dell'umidità nelle murature è molto complessa, perché molti sono i fenomeni fisici e chimici interessati, ha fatto ricadere la scelta sull'alto livello scientifico della tecnologia Ecodry che nel complesso e articolato panorama delle aziende che si occupano di deumidificazione muraria si distingue per la trentennale esperienza, l'efficacia e la sua straordinaria capacità di interazione con la complessità del problema.

Trattasi di intervento non invasivo e reversibile basato su un principio fisico attivo che agisce direttamente sulle molecole dell'acqua ovvero sulle cause dell'umidità di risalita facendo perdere all'acqua gran parte delle sue caratteristiche chimico-fisiche.

L'obiettivo che l'intervento si propone è quello di eliminare l'umidità dannosa, cioè quella che eccede l'umidità naturale e fisiologica insita in ogni struttura muraria. Con l'eliminazione dell'umidità in eccesso dai muri vengono eliminati anche i sali, pericolosi vettori d'umidità, evitando così la deturpazione degli intonaci e delle pitture e salvaguardando la stabilità della struttura portante.

FONDAZIONE COMUNITARIA DEL VARESOTTO ONLUS

La tecnologia proposta consiste in dispositivi elettronici estremamente sofisticati e di dimensioni ridotte installati all'interno della chiesa di San Pancrazio. Tali dispositivi generano particolari impulsi elettromagnetici, regolati sulle caratteristiche del manufatto, che agiscono sulla struttura geometrica delle molecole d'acqua variandone i principali parametri chimico-fisici: in questo modo viene inibita la risalita dell'acqua, provocandone la discesa e stimolandone l'evaporazione. In parole semplici: grazie agli impulsi elettromagnetici emessi dai dispositivi Ecodry l'acqua dimentica ad intervalli regolari ciò che era in grado di fare, iniziando un inarrestabile fenomeno di ricaduta nel terreno dal quale era provenuta.

Il costo relativo all'intervento sopra descritto è ammontato a € 17.358.

La Fondazione Comunitaria del Varesotto Onlus, la quale già a suo tempo aveva sostenuto la realizzazione del restauro generale della Chiesa di S. Pancrazio (attribuibile all'anno 1000) e degli affreschi risalenti al 1400, a fronte dei lavori sopra descritti, ha elargito un contributo di € 7.000.

Ringraziamo inoltre l'Associazione "Fiera di San Pancrazio" che ha contribuito con un' offerta di € 3.000.

EUCARISTIA: Centro della vita cristiana

«Fonte e culmine di tutta la vita cristiana». Così in un rapido passaggio la costituzione dogmatica *Lumen Gentium* (1964), uno dei più luminosi e ricchi documenti usciti dal Concilio Vaticano II, definiva l'Eucaristia. E ancora San Giovani Paolo II nella sua ultima enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (2003) scriveva che *«la Chiesa vive dell'Eucaristia»* e così anche il Santo Padre emerito Benedetto XVI nella esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis* (2007) la definiva *«il dono che Gesù Cristo fa di se stesso, rivelandoci l'amore infinito di Dio per ogni uomo»*.

Ancor prima di questi solenni e solidi pronunciamenti magisteriali la mia mente, ogniqualvolta si parla di Eucaristia, va subito al titolo di un ritiro che preparai diversi anni fa quando lavoravo come Direttore Laico d'Oratorio: *"Santa Messa. Centro della vita cristiana"*.

Sono sempre rimasto affascinato da questa definizione che potrebbe apparire come uno *slogan* o una frase fatta, ma che coglie pienamente il significato e il valore dell'Eucaristia. Essa è centrale nel cammino di fede di ciascuno di noi e deve rappresentare il momento più alto della settimana (o della giornata): è l'incontro con Cristo che si dona a noi completamente perché possiamo a nostra volta donarci all'altro, divenendo uomini di comunione nelle nostre azioni e nei luoghi quotidiani.

Troppo spesso capita invece, me compreso, di assistere al momento della consacrazione e di ricevere la comunione distratti o dimentichi del grande evento che si sta consumando davanti ai nostri occhi, e di non corrispondere a quell'amore cui siamo stati ammessi. È bello allora ricordare che l'Eucaristia è il memoriale di quella Cena di duemila anni fa in cui Gesù Cristo fece due azioni tanto usuali, quali spezzare il pane e versare del vino passandoli ai propri discepoli, conferendo loro un senso nuovo e difficilmente comprensibile: il proprio Corpo e il proprio Sangue offerti in sacrificio per la salvezza degli uomini, evento che di lì a poche ore si sarebbe consumato su di una collina fuori da Gerusalemme, appeso a una Croce.

Sono emozionato, trepidante e al tempo stesso preoccupato per la grande responsabilità che mi sarà data a breve di poter distribuire la comunione, esporre l'Eucaristia per l'adorazione e purificare i vasi sacri al termine della celebrazione. Tutto questo rientra nel **Ministero dell'Accolitato** di cui verrò investito, insieme ai miei ventitré compagni di IV Teologia, sabato 14 novembre alle ore 10.00 nella Basilica del Seminario di Venegono Inferiore in una celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Giovanni Giudici, fino a poco tempo fa Vescovo di Pavia e legatissimo alla nostra Diocesi per il suo preziosissimo ministero nella nostra terra.

L'accolito istituito compie il servizio di

assistenza del celebrante durante la Santa Messa nei compiti liturgici e, al pari dei ministri straordinari dell'Eucaristia, può portare la comunione agli ammalati e affiancare i sacerdoti distribuendo la comunione ai fedeli.

È la garanzia che il candidato agli Ordini Sacri, dopo aver assunto la Parola di Dio nella sua vita (il *Lettorato* di cui vi ho parlato la scorsa Quaresima), riconosce la centralità della Eucaristia per la propria fede, divenendo lui stesso uomo di comunione che sa "rendere grazie" (dal verbo greco *eucharisteo*) dei doni che il Signore ogni giorno gli concede mettendoli a frutto per l'altro.

È l'ultima tappa intermedia che precede l'Ordinazione diaconale e, proprio per questo, assume un valore simbolico decisivo: il mio cammino di discernimento vocazionale matura progressivamente verso una definitività che nei prossimi due anni sarà verificata.

Nel ringraziare di cuore la mia comunità di origine per la vicinanza nella preghiera e nell'affetto che mi dimostrate ogni qual volta riesco ad essere presente a Vedano, vi chiedo di ricordarmi nella preghiera perché sia davvero capace di fare dell'Eucaristia il centro della mia vita e l'occasione per rendere grazie del dono della mia vocazione. Io, vi assicuro, farò lo stesso per ciascuno di voi.

Alessandro Bernasconi

Il cammino di iniziazione cristiana

Dopo una prima fase iniziale di conoscenza ed accoglienza i nostri catechismi sono entrati nel vivo dei vari percorsi. In particolare il venerdì accogliamo 60 piccoli bambini di seconda elementare che tra canti, risate, e giochi, si avvicinano in maniera dinamica ed attiva alla vita di un vero ed autentico cristiano.

Rimarchiamo vivamente il fatto che: "il bambino vive ciò che l'adulto gli fa vivere", per questo abbiamo volutamente incontrare i genitori nelle varie domeniche, proponendo al bambino e alla famiglia la partecipazione alla Messa, il gioco catechetico genitori e figli in oratorio, un momento conviviale ed un momento di riflessione sulla giornata.

I genitori di seconda elementare, sono rimasti molto soddisfatti e contenti di vivere questo momento, di tornare a vivere da genitore, quello che in passato hanno vissuto da bambini, di poter vivere in oratorio momenti di condivisione e conoscenza con le altre famiglie, di preghiera e d'incontro, in una domenica spensierata.

Domeniche allietate dai nostri animatori e dalla presenza di Luca Molteni, ragazzo molto giovane di soli vent'anni, al primo anno di Seminario, ma con una grinta e una semplicità che appassiona non solo i bambini, ma tutti coloro che lo stanno ad ascoltare.

Concludo dicendovi che Vivere la domenica in oratorio è sempre più un momento di divertimento e d'incontro per tutta la famiglia, una buona carica per l'inizio di una nuova settimana….. provare per credere.

Lorena Antonini

Preadolescenti in cammino

Quest'anno per scegliere il tema portante del gruppo preadolescenti abbiamo deciso di affrontare la tematica riguardante Gesù partendo dal Vangelo e in particolare ci siamo soffermati su un episodio molto conosciuto e spesso ascoltato durante le celebrazioni della Settimana Santa: il processo a Gesù. Il processo farà da sfondo e da cornice all'intero percorso di quest'anno.

La perticolarità è che partiamo dalla fine della vita di Gesù per portare a far conoscere ai ragazzi qualcosa in più su di Lui; i ragazzi si accosteranno sempre di più alla figura di Gesù e ai suoi comportamenti per poter riflettere sulle esperienze e sugli atteggiamenti, che vivono ogni giorno. Ad ogni incontro verrà messa in luce una particolare caratteristica di Gesù e come questa possa cambiare la nostra vita.

In ogni tappa del percorso porteremo avanti il processo a Gesù, che noi educatori rimetteremo in scena di fronte ai ragazzi, che saranno quindi testimoni in prima persona all'interno dell'aula (trasformata tramite la scenografia in un aula di tribunale) e avendo davanti a loro i protagonisti del processo impersonati da noi educatori.

La modalità degli incontri si propone di essere nuova ed avvincente, i ragazzi sono chiamati in prima persona a sperimentare ciò di cui si parla, arrivando a capire che si trattano "cose concrete" che riguardano la loro vita.

In questo primo mese oltre ad iniziare a rivivere il processo a Gesù i ragazzi sono stati chiamati a vivere momenti di riflessione e preghiera, nei quali sono stati guidati da don Daniele insieme a noi educatori. Infine non sono mancati i momenti di convivialità nei quali conoscerci meglio, come la pizzata di inizio anno e soprattutto la bellissima gita all'agriturismo Roccolo a Dumenza alla quale hanno partecipato anche i genitori dei ragazzi.

Paolo Bramanti

Equipe educatori preadolescenti

IL Nuovo Percorso Adolescenti

Appena arrivato in quel di Vedano, domenica 20 settembre, festa di San Maurizio, dopo aver conosciuto don Daniele e suor Annamaria ho visitato l'oratorio. Durante la visita mi è stato detto che avrei seguito il percorso di catechesi per gli adolescenti. La cosa mi ha subito disorientato e messo in discussione perché non avevo mai curato questi itinerari ma sempre quelli dell'iniziazione cristiana. Fortunatamente non sono solo in questa avventura così affascinante ma sono aiutato sia dal seminarista "Roccia" per la parte più organizzativa sia da Laura invece per gli aspetti di conduzione degli incontri.

Gli incontri seguono un programma parallelo a quello dei preado con l'attenzione più spostata sul risvolto attuale e concreto dei temi trattati. Il nucleo principale è quello del processo di Gesù: attraverso questo grande e impegnativo centro proviamo ad analizzare i diversi ambiti della nostra vita che esso tocca, come ad esempio il giudizio, la testimonianza, il conformismo, la fedeltà a degli ideali profondi. Abbiamo già trattato il tema del processo come lo è stato quello di Gesù, comparandolo a diverse forme di giudizio nel mondo di oggi, e abbiamo approfondito alcuni temi sottesi alla sua cattura da parte del sinedrio. Il percorso degli incontri di formazione, che ha cadenza quindicinale, è strutturato in modo che non risulti una "lezione frontale" quanto più un dialogo arricchito da attività di diverso genere volte a rendere più accattivante e proficuo l'incontro stesso. La formazione è affiancata dall'animazione della domenica pomeriggio in oratorio per i bambini e ragazzi che sono presenti. Nei prossimi mesi sono in programma anche attività più incentrate sullo stare insieme come l'uscita dal 27 al 30 dicembre con anche il gruppo giovani. Questa struttura ha l'obiettivo di formare un gruppo animatori affiatato e consapevole del proprio ruolo in vista dell'oratorio feriale, così da poter partire a giugno con una squadra carica e ben preparata.

Agli incontri partecipano circa dieci ragazzi dalla prima alla terza superiore che sembrano essere motivati e desiderosi di crescere, nonostante dimostrino una certa timidezza nel dialogare e nel condividere le loro esperienze. Tutto ciò fa sperare in un bel percorso che sta prendendo il via.

Luca Moltení

22-29 AGOSTO 2016
PELLEGRINAGGIO PARROCCHIALE IN TERRA SANTA

Il programma è disponibile in segreteria e sul sito della parrocchia.
Le iscrizioni si ricevono in segreteria entro e non oltre il 28 febbraio
con acconto di euro 250,00 e fotocopia del passaporto.

La quota di partecipazione a persona è di euro 1350,00.
Il supplemento per camera singola è di euro 280,00.

La nostra guida sarà don Mario Bonsignori, responsabile del
Servizio Diocesano per la Disciplina dei Sacramenti.

Il primo incontro di formazione e di presentazione del Pellegrinaggio
sarà DOMENICA 3 GENNAIO 2016 alle ore 20.45 in Sala san Maurizio

I missionari comboniani, da cent'anni in mezzo a noi!

Chi non conosce i missionari comboniani nella nostra zona? Credo che quando si dica missionari da queste parti...subito si pensi a loro. E non certo perché sono più bravi degli altri, ma solo perché da anni hanno avuto la fortuna di vivere in questa realtà e condividere la loro vita con tanti di voi. Quanti vedanesi ci chiedono di quel o quell'altro missionario o suora che han conosciuto mentre noi comboniani magari...non l'abbiamo mai incontrato.

Coloro che hanno i capelli più grigi mantengono vivo il ricordo degli studenti missionari che armati di bicicletta e veste animavano il catechismo e gli oratori. Più recentemente magari ci avete visti animare settimane missionarie o pregare assieme a voi l'Eucarestia. Tante volte magari più silenziosi ad ascoltarvi e donare il perdono di Dio nella Riconciliazione.

Ma sempre, speriamo, con quel fare un pò speciale e a volte faceto che ci viene dalla missione e che ci porta ad essere a nostro agio con tutti. Perché siamo religiosi è vero, ma, come dire, un po'...ibridi. Del resto noi siamo spesso allo sbaraglio, siamo fondatori di Chiese, siamo soprattutto presenti dove Gesù ancora non è nato o dove ancora non è ancora riuscito a cambiare la vita della gente, liberandole da tante paure e mali. Già perché prima di costruire la chiesa, occorre costruire una comunità. E prima ancora si cerca di guarire corpi e anime, portando ospedali e scuole, cioè salute ed istruzione. Vi confesso che tutto questo è quanto mai esaltante, anche se tante volte è difficile e all'inizio la gente ci guarda con un po' di sospetto, abituata magari ad esser sempre soltanto sfruttati da tutti...

Quante volte la gente dopo anni ha chiesto scusa di aver magari tirato sassi alle nostre suore pensando che fossero lì per portar via i loro bambini, mentre poi han capito che volevano invece amarli ed aiutarli a crescere come se fossero loro propri figli; e anche meglio che se fossero tali!

Anno del Capitolo

Quest'anno come comboniani abbiamo celebrato una cosa importante, il .. Capitolo. Eh si, perché il Capitolo per noi religiosi è una cosa grossa! I rappresentanti di tutti i comboniani sparsi per il mondo si sono trovati per 5 settimane di verifica e lettura delle nostre realtà, di analisi di questa e di programmazione del futuro.

Quando si dice... avere voce in Capitolo!

Immaginate la complessità della nostra missione presente in realtà così diversificate! Per tutti noi partecipanti è stata una scoperta l'incredibilmente tanto che facciamo, ma anche la nostra debolezza numerica. Nonostante si lavori in quattro continenti ed in tante nazioni e gruppi etnici, siamo relativa-

mente pochi e tutti noi ci siamo stupiti di quanto riusciamo a fare in giro per il mondo. Il capitolo stesso è stata una babilonia di lingue visto che abbiamo tre lingue ufficiali -spagnolo, inglese ed italiano- e che non sempre tutti noi le sappiamo tutte.

Questo tempo, anche per noi, è di fioritura vocazionale nei paesi africani, nonostante anche i giovani italiani continuino ad essere disponibili per la missione ed al momento abbiamo 9 giovani in formazione per diventare fratelli o padri missionari. Però è arrivato il momento di drasticamente ridurre le nostre presenze e focalizzarci sui ministeri di cui il mondo d'oggi ha più bisogno. E non abbiamo dubbi che questo significhi soprattutto impegni di formazione degli agenti pastorali nei vari ambiti.

Nel Capitolo siamo stati costantemente guidati dal ministero e dal genio pastorale di Papa Francesco che ci invita come religiosi e missionari ad essere profeti (come non spaventarsi di fronte a questo) e come Chiesa tutta ad uscire, incontrare soprattutto gli emarginati e gli impoveriti, ed accompagnare le persone con misericordia e tenerezza, ma anche con la dovuta professionalità. Di qui la necessità di avere un piano di specializzazione dei missionari per realizzare tutto questo.

Non vi dico l'emozione di incontrare, il primo ottobre proprio lui, Papa Francesco, che alla fine dell'udienza, a braccio, ha detto di *avere sempre avuto tanta stima per noi missionari, per il nostro impegno e per i pericoli che corriamo.*

Concretamente come Capitolo abbiamo accettato, non senza difficoltà, che anche l'Europa è missione; e, in qualche modo, la più difficile delle missioni. Adesso ci aspetta il compito penoso di comunicare a più di un Vescovo africano o latino americano che lasceremo qualche immensa parrocchia della sua grande diocesi per garantire anche una presenza più qualificata in Europa. Eh si, perché non si tratta soltanto di garantire come già facciamo il nostro aiuto pastorale ad una Chiesa Ambrosiana -nel nostro caso- dove ancora i sacerdoti sono così tanti (anche se tanti meno che nel passato) quanto piuttosto aiutare a costruire la Chiesa di Francesco. Una Chiesa che segue paradigmi nuovi, una Chiesa laicale e ministeriale, cioè dove tutti, proprio tutti, si danno da fare in modo propositivo. Visto che abbiamo fatto la scelta di parzialmente impoverire di sacerdoti le Chiese molto più sprovviste delle nostre, sogniamo di dare il nostro contributo per creare qui più comunione nelle e tra le parrocchie, dando testimonianza della bellezza di una liturgia più viva e partecipata, di una formazione a tutto campo della quale tutti abbiamo bisogno anche se spesso ci tiriamo indietro. Una Chiesa che spesso si scontra con una mentalità ormai stratificata per cui anche toccare l'orario delle Celebrazioni diventa un affare di stato...

Che il mondo stia cambiando e che anche la Chiesa deve cambiare lo abbiamo certamente dimostrato eleggendo a larghissima maggioranza nella nostra lunga storia il primo padre Generale africano, p.Tesfaye Tadesse, etiopico. Il sogno di san Daniele Comboni che vede l'Africa protagonista si avvera una volta ancora e ci dimostra che la sua strategia missionaria funziona.

Il GIM: Giovani Impegno Missionario

In questo processo di apertura e rinnovamento, priorità è stata data alla pastorale giovanile in tutto il mondo e la presenza del GIM in mezzo a voi si rivela quanto mai importante per iniziare a costruire una storia nuova partendo dai giovani. Proprio in questi giorni una giovane di Venegono Superiore, Barbara Mason, sta partendo per tre anni in Mozambico. Un'altra ragazza è appena tornata, col cuore in festa, da 8 mesi passati come educatrice in Madagascar. Più che le parole sono i suoi occhi che brillano a parlarti dell'esperienza vissuta. Tutto questo è per noi un segno importante.

Certo che quando si parla di GIM tanti penseranno allo… zola. E invece è una cosa ancora più buona e gustosa, che piace a tutti: giovani impegno missionario. Magari a sentirlo così può sembrare pesante, anche se impegnativo lo è di certo. Il nostro sogno è quello di poter aiutare tanti giovani a crescere gioiosamente nella Chiesa e a prepararsi ad una vita gioiosa non necessariamente e certamente non tutti partendo per evangelizzare altre terre. Però sporcandosi le mani si, impegnandosi per qualcosa che vale, vivendo la loro fede in modo giovanile e vivo, aperta alle dimensioni, ai valori e alla sofferenza del mondo. Certamente il GIM, nello spirito di Francesco, farà un gran bene per la crescita dei nostri oratori. Noi suggeriamo sempre che partecipi al GIM almeno un giovane per ogni oratorio che oltre a crescere personalmente possa diventare anche lievito e stimolo per tutti gli altri.

Tra le tante esperienze estive che proponiamo, quest'anno siamo stati con due gruppi in Ecuador ed Uganda e quasi tutti sono ritornati in Italia…a malincuore e certamente molto diversi da com'erano prima di partire.

Provate a dare un'occhiata al sito: *giovani e missione.it* e anche su facebook: *GIM Venegono Superiore*. Troverete lì le foto e i commenti a un'esperienza che ha toccato profondamente la loro vita.

E pregate soprattutto per quei missionari, sia che li conosciate o no, che condividono l'esperienza della gente e si trovano in situazioni di grande difficoltà in qualche parte del mondo. Sono lì anche a nome nostro e vogliamo sentirli davvero nostri facendocene carico.

P Maurizio Balducci Mulengèra

P.S. Tutte le informazioni sui Comboniani potete trovarle sul sito *www.comboniani.org*

Auguri di Natale

Carissimi amici vedanesi ,

dalla casa di cura P.Ambrosoli, Milano, vi giungano i miei più sentiti auguri di Buon Natale e felice Anno Nuovo. In un mondo così sconvolto è un invito a rinnovarci nella speranza e nella fiducia in quel Dio che ci ha amato tanto da farsi uomo per poterci adottare come figli prediletti. Ricordo l'incanto di quelle notti profonde nella savana africana: stelle enormi e di una lucentezza indescrivibile, così vicine da poterle quasi toccare, il cielo e la terra uniti in un unico paradiso terrestre…

Nella speranza di rivederci presto (anche se in carozzina!), invio un cordiale saluto e la promessa di un ricordo speciale alla culla di Betlemme.

P. Luigi Cocchi

Intervista a cura di Vezio Zaffaroni

Esperienze di Volontariato

Quanto leggerete in queste pagine riguarda delle esperienze di volontariato compiute da tre giovani vedanesi nell'ultimo periodo estivo, vissute o "alla periferia del mondo" o dove ci sono problematiche particolari e messe in atto con realtà o istituzioni ecclesiali.

Di queste ci parlano REBECCA ANTINORI che è stata in Camerun, MARIA CHIARA BARBESINO sotto il cielo di Haiti e FRANCESCA B. (ha preferito non dire il cognome per esteso) che è andata alla volta della Croazia.

E poi si dice che i giovani non si impegnano e non hanno valori!! Quanto segue dimostra l'opposto..

A loro abbiamo rivolto tre domande:

1° Con quale realtà hai fatto la tua esperienza di volontariato e concretamente cosa facevi? Com'era la tua giornata e a quali persone si rivolgeva la tua opera?

2° Qual'è stata la motivazione che ti ha spinto ad una cosa del genere in un periodo in cui solitamente si pensa alle vacanze al mare o in montagna?

3° Cosa ti ha lasciato questa esperienza? La rifaresti se ce ne fosse la possibilità?

Ecco cosa ci hanno risposto...

1)Questa estate ho passato un mese in Camerun, nel piccolo villaggio di Bambui. Io e i miei compagni di viaggio ci siamo appoggiati a un gruppo di frati cappuccini, che gestiscono numerose missioni in altrettanti paesi africani – Etiopia, Costa d'Avorio ... - in Brasile e Thailandia.

Per due settimane abbiamo organizzato un campo pomeridiano per i bambini, una sorta di oratorio, dove accoglievamo dai più piccoli – 4/5 mesi- fino ai più grandini -14 anni-. Circa 100/120 bambini. Non è stato facile, soprattutto i primi giorni. Sono molto diversi dai nostri bambini, più accontentabili ma insaziabili. Ci hanno sistematicamente prosciugato ogni forza tutti i pomeriggi, fra partite di calcio in mezzo al fango e interminabili balli. Ovviamente ci siamo innamorate di loro in meno di mezzo secondo.

Spesso accompagnavamo fra Roberto, missionario da una vita e parroco di uno dei villaggi, nelle sue visite ai malati che, viste le condizioni fisiche, non sono in grado di recarsi alla messa. Roberto si reca personalmente da ognuno di loro per la comunione. Ci inerpicavamo in montagna, nel bel mezzo della foresta, su un terreno scivoloso e umido da una capanna all'altra, accompagnati da un allegro gruppo di donne del posto, munite di infradito che sembravano non fare la minima fatica a stare in piedi, noi invece con tanto di scarponi eravamo sempre per terra.

Abbiamo girato alcuni ospedali per portare un po' di compagnia ai malati, che siano essi bambini o adulti. Siamo andati a trovare i lebbrosi nel loro villaggio, isolato dal resto della comunità, e abbiamo cantato e ballato con loro.

Abbiamo aiutato fra Gioacchino che gestisce il carcere di Bamenda, verniciato un'aula della scuola elementare e affrescato una chiesa. Per finire ogni settimana andavamo al mercato a fare la spesa.

2)Non saprei, ho sempre avuto il chiodo fisso dell'africa da che mi ricordo. Forse è stata mia madre che coltiva questo sogno da quando è una ragazza a trasmettermelo, ma francamente non ricordo il momento preciso in cui ho deciso che sarei partita. Ho sempre saputo che prima o poi sarebbe successo.

Ho sempre visto l'Africa come la mia grande occasione per fare qualcosa, per fare quella "famosa differenza" di cui si parla tanto. Avevo questo bisogno di mettermi alla prova, di dimostrare a me stessa che avrei potuto prendere un aereo – cosa non banale visto che ho paura di volare- e lasciare il mondo in cui sono nata per trovarmi in un universo nuovo e straniero. Vivere in una cultura diversa, adattarmi ai loro costumi scoprire le loro usanze, tutto ciò ha sempre esercitato un potente fascino su di me.

Poi naturalmente c'è la motivazione più importante: il desiderio di aiutare, o almeno provarci, qualcuno che non conosci, di cui non sai assolutamente nulla, una persona che magari non vedrai mai più, non per altro fine se non provare la gioia ineguagliabile che si avverte nel donare un pezzetto di sé ad un altro. Non c'è cosa più bella e più appagante.

3)Per quanto a dividerci ci siano un mare e un numero inimmaginabile di chilometri io non potrò mai scordare gli occhi dei miei bambini, i sorrisi delle donne nei mercati, le strette di mano di perfetti estranei, gli abbracci dei malati ... come una coperta questi ricordi mi avvolgono quando rischio di inaridirmi, il calore che mi donano è unico.

Ovviamente nessuna vacanza mi ha mai lasciato nulla di simile, per quanto io abbia visto posti meravigliosi e

visitato monumenti di grande bellezza. Questi lasciano una felicità effimera che si consuma con il ritorno alla vita quotidiana.

L'Africa vive in te, è uno stato d'animo un modo di essere che il ritorno a casa attenua ma non cancella. Per quanto tu possa non pensarci per giorni o mesi, in te vivrà sempre un sentimento di felicità assoluta.

Farò di tutto per partire di nuovo l'anno prossimo, su questo non c'è dubbio.

Rebecca

Ho passato 3 settimane nella capitale di Haiti attraverso l'esperienza proposta dal centro sportivo italiano. Con altri 17 ragazzi e non, siamo stati ospitati nella missione dei padri scalabriniani. Essendo partita con i C.S.I., le attivitá che proponevamo erano sportive e di animazione, a seconda delle possibilità logistiche, e rivolte ai bambini che invadono le strade della città.

La giornata inizia presto, alle 7 eravamo tutti in fila a riempirci il piatto per avere abbastanza energia per affrontare una mattina sotto il forte sole haitiano, verso le 8 ci dividiamo: Corail, centro comunitario e dalle suore del sacro cuore di Gesú a Santo.

Tendenzialmente ognuno di noi ha fatto esperienza in ogni luogo. Tenteró di riassumere le tre realtá:

La prima settimana io mi sono trovata catapultata nella bidonville di Corail, un quartiere che é stato costruito dopo il terremoto del 2010 con molte le famiglie sfollate. Nonostante il tentativo di dare quattro mura ad ogni famiglia dalle associazioni, vi sono comunque molte baracche che accolgono innumerevoli uomini, donne e bambini per la notte. La condizioni igieniche del quartiere sono scadenti, l'acqua è un miraggio e quando la sí ottiene non é certamente potabile. Vi é una piccola oasi in questa disperazione: una chiesa, un nuovo campo da basket, un terreno ghiaioso con due porte da calcio e qualche aula. Un luogo senza mura, come vuole Padre Isaia, un piccolo uomo che ogni giorno prende il pick-Up e, con o senza noi, va a trovare tutte quelle famiglie che lo riempiono di richieste.

L'impressione che ho quando stiamo per arrivare ai campi é di essere in un film: tutti i bambini che corrono dietro quel pick-up bianco dove siamo trasportati, contro ogni legge della strada italiana, urlando che i bianchi sono arrivati. Neanche scesi con entrambi piedi a terra che realizzi di essere in un posto che non scorderai mai, forse semplicemente per essere abbracciato da tanti bambini che non pensavi fosse possibile ricevere così tanti abbracci gratuiti contemporaneamente o forse perché i polmoni si riempiono di quella terra secca che rimane appiccicata ovunque, anche nel cuore.

La musica é perenne, in particolare modo in questo luogo ha lo scopo di richiamare tutti i bambini del quartiere che sentendola capiscono che la giornata di giochi ha inizio e corrono al campo da calcio che diventa una pista da ballo mentre qualche animatore haitiano dice qualcosa in creolo al microfono che non ho mai capito.

Dopo circa un ora di balli avviene la divisione in gruppi che avviene circa per età, stabilità dall'altezza per velocizzare il tutto, e hanno inizio i diversi giochi e attività.

Alle 11.30 tutti in chiesa per una preghiera fatta di balli e canti che ha durata variabile precedendo il momento del pranzo.

Cibo, quale parola! Semplice ma così indispensabile e le loro gesta lo dimostrano: non vi é ordine, solo fame, sete e miseria. Un momento caotico ma unico per diventare coscienti dei bisogni primari che noi sottovalutiamo.

La seconda settimana l'ho trascorsa nella missione delle suore brasiliane che é un paradiso murato, ma con i cancelli sempre aperti. Dopo 20 minuti di viaggio su una mototaxi che trasporta quante più persone (rigorosamente senza casco) riesce a sopportare, veniamo accolti dai bambini, che sono di numero molto più ridotto rispetto Corail ma aumentano di giorno in giorno, e da suor Zelinda che coordina la suola che é presente all'interno della missione.

Come sempre la mattinata ha inizio con balli e danze, si spezza con il momento della merenda, per poi proseguire con giochi e attività e terminare con il pranzo: tutti seduti e composti, ognuno mangia dal suo piatto e beve dal suo bicchiere.

Infine al centro comunitario, il luogo dove si riesce a costruire degli allenamenti di calcio, basket, pallavolo e cheerleading! (Sí, un folle ha provato a proporlo e ha riscosso molto successo).

Al centro sono state prese le iscrizioni e ogni bambino si allenava allo sport che aveva scelto all'inizio delle tre settimane avendo come allenatori noi e gli animatori haitiani, i quali partecipavano a brevi lezioni pomeridiane per imparare le regole del gioco e qualche esercizio.

La mattina inizia con la preghiera accompagnata dal l'inno nazionale e, quando lo stereo funziona, qualche danza; a seguito si iniziano gli allenamenti, interrotti da una merenda e si concludono con il pranz: ogni bambino sa cosa deve fare: quando viene chiamata la sua squadra si mette in fila per ricevere il pasto per poi sedersi, possibilmente all'ombra, per consumarlo.

Al centro abbiamo passato molto tempo data la vicinanza al luogo dove eravamo ospitati e "per colpa" del torneo di calcio organizzato nel quale la nostra squadra non ha visto neanche la speranza di una vittoria ma solo tanti feriti.

Io sono partita per insoddisfazione. La vita quotidiana é monotona e tende a creare un vortice di pessimismo e meccanicità che non porta a vivere la realtà a pieno. Conoscere nuove culture permette di scoprire scaglie di vita che erano invisibili prima, un piccolo gesto diventa enorme quando non si ha nulla, la scala delle priorità viene ridimensionata e sconvolta rispetto a ciò a cui siamo abituati.

Non riesco a descrivere le emozioni che mi attraversano quando penso a ciò che ho vissuto, solo vivendo in prima persona un' avventura simile si può capire cosa significa Vivere.

Io sono certa che tornerò perché ho bisogno di quelle circostanze per dare un senso al mio risveglio ogni giorno. Necessito quei sorrisi, quelli balli, quella musica, quelle preghiere, quei volti, quella voglia di vivere nonostante tutto, quei colori, quella semplicità così difficile da far entrare nel nostro vocabolario. Togliete tutto a l'uomo e scoprirete l'umanità.

Mariachiara

Non è facile andare a ripescare certi ricordi estivi, anche se sono passati solo tre mesi da quell'esperienza che mi ha in qualche modo aiutato a fare delle scelte per la mia vita. Ho fatto volontariato in un vecchio castello a Gornja Bistra, in prossimità di Zagabria, in Croazia nel quale è situato un ospedale pediatrico per bambini affetti da malattie genetiche che ormai da vent'anni è associato con la Fondazione Internazionale "Il Giardino delle Rose Blu" ONLUS, fondata da Don Ermanno Onofrio e che ha la sede principale a Frosinone.

Ho conosciuto questa realtà grazie ad alcune conoscenze scout e dopo un weekend di formazione, sono partita per svolgere una settimana di volontariato dal 29\8 al 6 \9 con un gruppo di volontari di Brescia che ho conosciuto alla partenza.

Il mio compito era quello di portare a fare un giro per l'enorme parco bambini/ragazzi/ adulti in carrozzina perché in quell'ospedale ci sono circa un centinaio di persone che vanno dai pochi mesi ai 45 anni, che stanno tutto il giorno su un letto perchè hanno disabilità gravi e non c'è abbastanza personale per seguirle con attenzione. Cosi la funzione dei volontari italiani (ci sono anche volontari croati) è quella di portare fuori più carrozzine possibili e farsi qualche chilometro e respirare aria pulita magari cantandogli qualche canzone e cercando di parlargli anche se nella maggior parte dei casi non sono in grado di risponderti e capirti (e il motivo non è certo la differenza di lingua)

La giornata tipo era:

sveglia alle 7:30,

entrata in ospedale per le 8:30 per poter dare la colazione ai bambini che non riuscivano a mangiar da soli, fino alle 12:00 restavamo fuori nel parco giochi o in giro per il parco.

Davamo loro il pranzo e poi eravamo liberi fino alle 16.00 quando tornavamo in ospedale per trascorrere il pomeriggio con bambini e ragazzi sino alle 18.00, orario della cena.

Alla sera stavamo nella abitazione a nostra disposizioe a giocare a carte, a scherzare tra volontari. Era un momento essenziale per confrontarci e per staccare un attimo dalla dura realtà con cui avevamo avuto a che fare per tutta la giornata.

La ragione per la quale sono partita è quella di voler fare un'esperienza di volontariato all'estero, in un contesto diverso dal solito e mettermi alla prova partendo da sola, senza gli amici dello scoutismo con i quali sono cresciuta e con cui ho capito il valore di mettere il proprio tempo le proprie forze a disposizione degli altri.

Cosa mi ha lasciato questa esperienza? Penso che le parole che seguono, scritte da un altro volontario, rappresentano quello che sento.

" La mia fortezza è qui, in questo posto speciale, dove con loro impari a volare, vieni qui per servire, invece impari a sentire, non serve parlare, loro con gli occhi ti sanno ascoltare, fai un passo qui dentro e ti senti al centro, è normale farsi domande, intanto il vostro cuore diventa sempre più grande ,fino a quando arrivi a capire, che loro sono li per costruire, incrocia il loro sguardo, li dentro troverai il tuo traguardo..tornare a casa non sarà facile perché il tuo cuore ormai sarà fragile, ma arrivato a casa sentirai un qualcosa di strano, non ti preoccupare è la sua mano ormai ti ha catturato e stai sereno non ti ha dimenticato."

Sembra una frase fatta, ma ho lasciato un pezzo di cuore a Gornja e anche se sono stati solo otto giorni, penso che ritornerò la prossima primavera, esami universitari permettendo.

Soprattutto ai giovani come me, mi sento di poter dire: se potete fate volontariato. E' vero non c'è bisogno di andare in Europa dell'est, in Africa o in Sud America per donare il proprio tempo. Io sono stata contenta di rinunciare a una settimana di vacanza perché alla fine non si è rivelata una rinuncia ma i più bei otto giorni della mia estate.

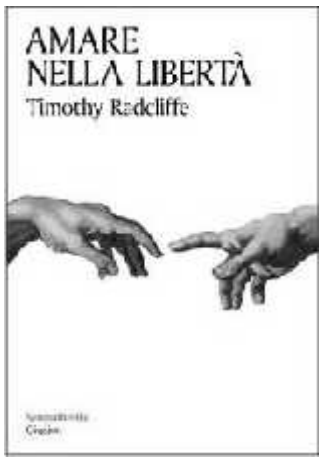
Francesca

Amare nella libertà
Sessualità e vita cristiana

Il tema della famiglia è tornato prepotentemente d'attualità nella vita ecclesiale, grazie ai due Sinodi che hanno posto al centro della riflessione la vita della famiglia oggi. Molto si è discusso, anche in modo aspro, su tutto ciò che riguarda la "Chiesa domestica", che ha, alla base, la scelta d'amore di un uomo e una donna che decidono di "fare storia" insieme e diventare coppia, secondo il disegno di Dio, e aprirsi alla generazione di altre vite. La vita di coppia è un'arte, come spesso ci ricorda Papa Francesco, un'arte difficile che richiede ogni giorno impegno e misericordia.

Uno dei temi poco discussi al Sinodo, o comunque tenuto in ombra dai media, è stato quello dell'affettività, intesa anche come sessualità.

Il libretto che andiamo a presentare affronta proprio questo argomento, in modo franco e assolutamente costruttivo. L'autore, padre Timothy Radcliffe, è stato Maestro generale dell'ordine dei domenicani dal 1992 al 2001. In questa veste era solito indirizzare ai suoi confratelli delle lettere che riguardassero la vita dei monaci. Il testo che proponiamo è una raccolta di tre lettere che Radcliffe scrisse a quanti seguono la spiritualità di san Domenico, sia laici che religiosi, trattando il tema della corporeità nella vita del cristiano, anche nei suoi risvolti più concreti. Le prime due parti, in modo originale e con continui riferimenti biblici, legano corporeità, amore, affettività, sessualità ed Eucarestia. Potrebbe sembrare un accostamento fuori luogo, o esagerato, ma non dimentichiamo che proprio l'Eucarestia è il dono del corpo di Cristo: «È difficile immaginare una celebrazione dell'amore più realistica dell'ultima cena. Non c'è nulla di romantico: Gesù dice chiaramente ai suoi discepoli che la fine è vicina, che uno di loro l'ha tradito, che Pietro lo rinnegherà, che gli altri si daranno alla fuga. Non si tratta certamente di una cenetta in trattoria alla luce delle candele. C'è un'estrema adesione alla realtà. Un amore eucaristico ci mette senza equivoci e in modo categorico di fronte ai disordini dell'amore, ai suoi fallimenti, alla sua vittoria finale». Padre Timothy è attento nel delineare le tentazioni che l'amore vive, come la «filantropia telescopica» (amare gli altri a distanza), il rendere l'altro un dio, il fare di se stessi un dio. Qui vi è anche una rilettura cristiana del corpo: «Essere un corpo significa ricevere tutto ciò che viene trasmesso dai genitori e dai genitori dei genitori. In fin dei conti significa ricevere il proprio essere da Dio. La nostra esistenza è un dono, in ogni istante. Dio mi fa dono di esistere, ora. Per questo le nostre relazioni sessuali dovrebbero essere l'espressione di questo dono dell'uno all'altro e dell'accoglienza fatta a questo dono che è l'essere dell'altro».



Gesù è il modello di una vita sessuale cristiana, perché «la sessualità concerne la comunione; ciò che essa dovrebbe esprimere è la generosità reciproca, il dono e l'accoglienza del dono».

Nell'ultima parte Radcliffe parla della castità: «La base della nostra castità non può mai essere la paura, paura della nostra sessualità, paura della nostra corporeità». La castità è quella virtù che educa l'amore a vivere in pienezza, senza reticenze. Essa, sostiene l'autore, è necessaria a tutti, celibi o sposati, per godere del dono dell'altro e della sua presenza, perché «quando si desidera un altro corpo, questo desiderio non dovrebbe essere rapace, teso a possedere quel corpo come un pezzo di carne da divorare. Dobbiamo imparare a desiderare ciò che fa la gioia dell'altro, con tenerezza e rinunciando a esercitare un potere su di lui. E se c'è un prender possesso, allora che sia reciproco». Il modello è ancora Gesù Eucarestia, che entra nel cuore dell'uomo per «fare comunione» e prendere delicato possesso di chi lo ospita.

Un testo agile, ma ricchissimo di stimoli e portatore di una lettura serena della vita affettiva che ogni uomo o donna vivono, in ogni fase della propria esistenza.

Amare nella libertà di Timothy Radcliffe.

Qiqajon, 2011, 87 pagine, € 7.

Nel nostro territorio sono presenti due librerie religiose:

- libreria san Carlo, via De Simone 2, Tradate
- libreria Ambrosiana, galleria Manzoni 3, Varese

Don Giovanni Minzoni

Prosegue il nostro "giro" sulle strade di Vedano, alla ricerca di quei personaggi legati al mondo della chiesa al quale sono intitolate alcune nostre vie. Ora è il turno di Don Giovanni Minzoni, il sacerdote romagnolo titolare della strada che congiunge il parco Spech al rione Vela e che visse e operò nel periodo del fascismo, scontrandosi con il regime come capitò al nostro Don Luigi Monza, con la differenza che il Minzoni pagherà con la vita la sua opposizione.

Don Giovanni Minzoni nacque a Ravenna il 29 gennaio 1885 in una famiglia di estrazione medio-borghese. Poco si conosce della sua infanzia, periodo nel quale già dimostrò i tratti peculiari del suo carattere espansivo, caratterizzato da una sprizzante bontà, doti che avrà poi modo di accrescere negli anni del seminario, quando divenne per i suoi compagni di studi una sorta di punto di riferimento per un consiglio o per una buona parola d'incoraggiamento. Consacrato sacerdote, celebrerà la sua prima messa il 10 settembre 1909 nella chiesa di San Domenico, una delle principali della città di Ravenna, situata nel quartiere dove vivevano i suoi familiari. Sarà proprio uno dei suoi parenti il primo collaboratore del Minzoni, che nei mesi successivi all'ordinazione sarà destinato a essere assistente di un suo zio arciprete, prima di essere inviato ad Argenta, con l'incarico di cappellano della parrocchia della frazione di San Nicolò. Ebbe modo anche qui di farsi apprezzare per il suo carattere e per lo zelo nel quale si lanciò nel ministero pastorale, senza tralasciare la sua continua voglia di imparare, che lo portarono negli anni successivi a lasciare temporaneamente Argenta per Bergamo, dove frequentò la Scuola Sociale Cattolica, laureandosi con il massimo dei voti con una tesi sulla controversia fra il Cristo della fede e il Cristo della storia. Questi ulteriori anni di studio gli furono utili per comprendere appieno la situazione socio-politica che si stava vivendo in quegli anni in Italia e in particolare nella sua terra natale, spronandolo a educare ancor più cristianamente le nuove generazioni di Argenta, che in quel periodo era stata teatro di conflitti operai e agitazioni di piazza a causa dell'opera di "scristianizzazione" compiuta dal socialismo.

Riprese dunque con rinnovato ardore la sua missione, rivolgendosi particolarmente ai giovani di Argenta per i quali fece costruire un ricreatorio comune per le due parrocchie nelle quali era suddiviso il paese. Piacque ancor di più al suo "gregge", al punto che i capifamiglia di Argenta lo elessero all'unanimità arciprete dopo la morte del predecessore, incarico che non potè assumere a causa dello scoppio della Prima Guerra Mondiale. All'epoca, infatti, i sacerdoti erano obbligati ad assolvere gli obblighi di leva e così nell'agosto del 1916 il Minzoni sarà destinato prima alla settima compagnia di sanità in Ancona con il ruolo di soldato semplice, poi all'ospedale militare di Urbino e quindi, su sua esplicita richiesta, inviato al fronte come cappellano del 255° Fanteria, rischiando anche la vita, come quella volta che si lanciò tra il fuoco nemico per portare al sicuro il capitano medico, che era stato colpito da un proiettile. Il Minzioni sarà anche tra i protagonisti della battaglia decisiva del conflitto, quella del Piave che segnò la definitiva sconfitta degli austriaci, dopo la quale sarà decorato con la medaglia d'argento al valore militare, accompagnata dalla seguente motivazione: *<<Instancabile nella sua missione pietosa di confortar feriti, di aiutare i morenti durante il combattimento, impugnato il fucile e messosi alla testa di una pattuglia di arditi si slanciava all'assalto contro un nucleo nemico, faceva numerosi prigionieri e liberava due nostri militari di altro corpo precedentemente catturati>>*

Solo dopo la fine del primo conflitto mondiale Don Giovanni potrà prendere ufficialmente possesso della sua parrocchia, che comunque era rimasta in cima ai suoi pensieri anche nel periodo trascorso al fronte, approfittando delle licenze per rientrare precipitosamente al suo "ovile", talvolta sopportando non pochi disagi. È il 1919, anno che vede la nascita a Milano dei "Fasci di combattimento", il movimento politico fondato da Benito Mussolini che nel 1921 si trasformerà nel Partito Nazionale Fascista. Favorevole al cooperativismo (per definizione, il movimento politico-sociale diretto a superare le forme di sfruttamento del mercato, dipendenti da posizioni monopolistiche, attraverso un'associazione per categorie economiche, che meglio risponda alle esigenze del singolo), il sacerdote romagnolo entrerà ben presto in contrasto con il nuovo regime che, al contrario, favoriva il corporativismo, ovvero l'organizzazione socio-politica della società che si basava sui cosiddetti "corpi sociali", associazioni poste a metà strada tra i cittadini e l'autorità politica, costituite su basi agricole, etniche, scientifiche, lavorative, affaristiche e militari. Così, quando si tentò di istituire ad Argenta la locale sede dell'Opera Nazionale Balilla, l'ente voluto dal regime per "fascistizzare" la società e in particolare i giovani, Don Minzoni riuscì a impedirlo preferendo educare i suoi ragazzi in prima persona, per i quali fondò anche un gruppo scout.

In più occasioni Don Giovanni ricevette diverse minacce, che però non frenarono il suo operare, fin quando pagherà con la vita il suo aver osato opporsi al fascismo. Accadde il 23 agosto del 1923, dopo che il mese precedente si era avuto uno scontro verbale tra il sacerdote romagnolo e il segretario del fascio di Argenta in occasione di una conferenza sullo scoutismo. Quando il relatore Don Emilio Faggioli ebbe a pronunciare le parole << *Attraverso questo tirocinio e disciplina della volontà e del corpo noi intendiamo formare degli uomini di carattere*>> il segretario lo interruppe dicendo << *C'è già Mussolini...!*>>, poi il Faggioli riprese il suo intervento <<*Vedrete da oggi lungo le vostre strade i giovani esploratori col largo cappello e il giglio sopra il cuore. Guardate con simpatia questi ragazzi che percorreranno cantando la larga piazza d'Argenta*>>. Alla successiva interruzione del segretario <<*In piazza non verranno!* >> prese direttamente la parola Don Minzoni che ebbe a dire <<*Finché c'è don Giovanni, verranno anche in piazza!*>>. Praticamente fu la sua condanna a morte. La sera del 23 Don Minzoni fu aggredito da due squadristi fascisti che lo colpirono con una bastonata alla nuca, violenta al punto che il 38enne sacerdote romagnolo crollò pesantemente a terra. Nonostante la frattura al cranio, tentò di rialzarsi, ce la fece e riprese la strada verso casa, cadendo e ricadendo fin quando non gli mancarono definitivamente le forze. Condotto a braccia nella canonica e ricevuta l'estrema unzione da Don Fusari, l'altro arciprete del paese, Don Giovanni Minzoni tornerà alla casa del padre verso la mezzanotte.

Il sacerdote romagnolo non è ancora stato beatificato, anche a causa di problemi di natura "politica", come ha recentemente ricordato l'attuale successore di Don Minzoni nel ruolo di parroco di Argenta, Don Alvaro Marabini: <<*Tutto è dovuto alla strumentalizzazione politica che fu fatta subito dopo la morte di Don Minzoni e anche successivamente. Come per Matteotti fu fatta la stessa cosa e questo sta creando ancora dei problemi. Lo ricordo una volta per tutte: don Minzoni è morto come prete. Il suo ministero dava fastidio e Don Minzoni non si è piegato alla violenza dei "grandi" ed ecco perché è divenuto un martire. Il registro dei visitatori ne è la prova. Molti fedeli che vengono da tutta l'Italia, si chiedono come mai don Minzoni, per quel che ha fatto, non sia tra i santi. A costoro, quando posso, rispondo appunto che c'è stata una strumentalizzazione politica tanto da chiamarlo il "Matteotti cattolico". Comunque io spero che la procedura vada avanti*>>.

Vivono in Cristo Risorto

47.	**GNANI Mario**	**anni 72**	**14.08.2015**
48.	**PIZZAMIGLIO Bruna**	**anni 94**	**15.08.2015**
49.	**ATTAMPATO Patrizio**	**anni 86**	**16.08.2015**
50.	**CONTI Luigia**	**anni 91**	**31.08.2015**
51.	**ZINFOLLINO Riccardo**	**anni 70**	**02.09.2015**
52.	**BISANTI Iolanda**	**anni 85**	**06.09.2015**
53.	**BOVO Giuseppina**	**anni 92**	**08.09.2015**
54.	**NOARO Maria Ester**	**anni 94**	**22.09.2015**
55.	**MACCHI Remo**	**anni 82**	**29.09.2015**
56.	**ZATTA Mercede**	**anni 80**	**04.10.2015**
57.	**FERRARI Fernanda**	**anni 84**	**04.10.2015**
58.	**BIANCHESSI Luigi Mario**	**anni 77**	**09.10.2015**
59.	**MAZZOLA Angela**	**anni 79**	**23.10.2015**
60.	**VIMERCATI Maria**	**anni 95**	**04.11.2015**
61.	**BOSCHIN Vittoria**	**anni 63**	**08.11.2015**
62.	**SASSI Roberto Angelo**	**anni 82**	**10.11.2015**
63.	**TRENTINI Marcellina**	**anni 90**	**12.11.2015**

Rinati in Cristo

19. AMATO Riccardo
20. BARONE Alice
21. FERRARI Giulia
22. VECCHIA Leonardo
23. ACRI Ginevra
24. FARE' Filippo
25. FARE' Margherita
26. GROBBERIO Michele
27. LACERRA Federico
28. MAZZOCCOLI Filippo Angelo
29. MONETTI Francesca Gloria
30. ROSSI Francesca
31. ZACCARDO Gaia
32. ZACCARDO Marta

Uniti nell'amore di Cristo

5.	**MANNA Orazio e GAETA Lisa**	**12.09.2015**
6.	**GHISI Francesco e CROSTA Maria Fabia**	**14.09.2015**
7.	**GNANI Daniele e MORREALE Romina**	**19.09.2015**
8.	**BATTISTELLA Emanuele e SINOPOLI Carmela**	**19.09.2015**
9.	**LAZZARI Thomas e SARTORATO Chiara**	**26.09.2015**
10.	**MARTINENGO Giorgio Emanuele e PORTA Cristina**	**17.10.2015**

- Nella nostra Parrocchia **il Sacramento del Battesimo viene celebrato sempre e solo in forma comunitaria** cioè con il coinvolgimento e la presenza della comunità dei battezzati che vivono in Vedano Olona. **Il Sacramento viene celebrato solo in chiesa parrocchiale, secondo il calendario stabilito.** I genitori interessati sono pregati, già nel tempo della gravidanza, di contattare don Daniele e di ritirare in segreteria parrocchiale il foglio della domanda di iscrizione al Battesimo. Normalmente il venerdì precedente la domenica dei battesimi, alle ore 20.30 in casa parrocchiale, si tiene la riunione prebattesimale per i genitori, le madrine ed i padrini. Questo è il calendario 2016 delle celebrazioni dei Battesimi : 3 Gennaio, 7 Febbraio, 27 Marzo, 17 Aprile, 22 Maggio, 19 Giugno, 3 Luglio, 7 Agosto, 4 Settembre, 2 Ottobre, 6 Novembre, 4 Dicembre.

Numeri telefonici utili

- Segreteria Parrocchiale Tel/fax **0332.401938**
- don Daniele Gandini, parroco Tel/fax **0332.401938**
- Suor Annamaria e suor Giulia Tel/fax **0332.400351**

Segreteria parrocchiale

La segreteria parrocchiale è aperta, presso la Casa parrocchiale, dal lunedì al venerdì dalle ore 09.00 alle ore 11.00.

Email: vedanoolona@chiesadimilano.it

Orari delle Sante Messe

Feriale
- 08:30 - San Maurizio
- 18:00 - San Maurizio

Vigiliare
- 18:00 - San Maurizio

Festivo
- 08:30 - San Maurizio
- 10:00 - San Maurizio
- 11:30 - San Maurizio (sospesa in agosto)
- 18:00 - San Maurizio

SOSTIENI LA TUA PARROCCHIA

Per offerte a favore della Parrocchia san Maurizio
in Vedano Olona potete utilizzare questo Codice IBAN:
IT 71X033 5901 6001 0000 000 3454.